

COMMISSIONE IV

DIFESA

(n. 10)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1995

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA, INGEGNER DOMENICO CORCIONE,
SULLE PROSPETTIVE DEL NUOVO MODELLO NAZIONALE DI DIFESA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO BAMPO

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro della difesa, ingegner Domenico Corcione, sulle prospettive del nuovo modello nazionale di difesa:		Guidi Galileo (gruppo progressisti-federativo)	204, 205, 209, 220, 221
Bampo Paolo, <i>Presidente</i>	197, 204, 214, 227, 228	Lavagnini Roberto (gruppo forza Italia)	216
Baldi Guido Baldo (gruppo lega nord)	207	Mastrangelo Giovanni (gruppo alleanza nazionale)	215, 220, 228
Corcione Domenico, <i>Ministro della difesa</i>	197, 204, 205, 206, 208, 209, 214, 218, 220, 221, 223, 224, 225, 226, 228	Parisi Francesco (gruppo PPI)	211, 223
Dorigo Martino (gruppo misto)	205, 206, 220, 226	Romani Paolo (gruppo forza Italia) ...	208, 209
Fragassi Riccardo (gruppo misto)	217	Ucchielli Palmiro (gruppo progressisti-federativo)	215
Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale)	210	Valpiana Tiziana (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	228
Gubetti Furio (gruppo forza Italia)	214, 224, 225, 226	Sulla pubblicità dei lavori:	
		Bampo Paolo, <i>Presidente</i>	197

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Marco Taradash ha chiesto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro della difesa, ingegner Domenico Corcione, sulle prospettive del nuovo modello nazionale di difesa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro della difesa, ingegner Domenico Corcione, sulle prospettive del nuovo modello nazionale di difesa.

Ringrazio il ministro per aver corrisposto al nostro invito e gli do senz'altro la parola, ricordando che l'ufficio di presidenza della Commissione gli aveva fatto pervenire una serie di quesiti, ai quali sono certo vorrà dare risposta.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Signor presidente, onorevoli deputati, desidero innanzitutto rivolgere a tutti loro un cordiale saluto e ringraziare il presidente per avermi offerto l'occasione di questo incontro, con il quale spero di poter fornire sufficienti chiarimenti acciocché l'iter del disegno di legge relativo alla ristrutturazione delle forze armate ed

al riordino dell'amministrazione civile e militare della difesa possa ulteriormente procedere e giungere felicemente in porto, come è accaduto per l'altro provvedimento, relativo alla riforma dei vertici militari. A proposito di quest'ultimo disegno di legge, che è stato così celermente ed efficacemente valutato e licenziato da questo ramo del Parlamento grazie anche al sollecito impegno profuso dalla Commissione difesa, desidero davvero esprimere tutta la mia soddisfazione e la mia gratitudine.

Venendo all'argomento di oggi, vorrei sottolineare che l'amministrazione della difesa, consapevole del tempo trascorso dalla prima presentazione del nuovo modello di difesa - il cosiddetto modello Rognoni - e dalle modifiche successivamente sopravvenute, ha ritenuto opportuno rielaborare un breve documento organico che compendiasse in termini conclusivi quanto è stato fatto finora e che fosse idoneo a fornire un quadro della situazione, aggiornato alla data odierna, al quale fare riferimento nella discussione del disegno di legge di cui ci stiamo ora occupando. Tale documento, che ho consegnato alla Commissione, contiene in sé le risposte a molti dei quesiti che sono stati formulati. A completamento di tale documento ed al fine di dare risposta ad un'altra serie di domande che mi sono state rivolte, ho provveduto a far compilare alcune schede relative alla situazione del personale militare e civile della difesa, alla situazione dei principali materiali in dotazione alle forze armate ed alle esigenze di ammodernamento a breve, medio e lungo termine: tali schede contengono elementi di per sé sufficienti a

rispondere agli specifici quesiti formulati in materia.

Detto questo e rimanendo ovviamente a disposizione della Commissione per fornire eventuali ulteriori elementi, la cui conoscenza risultasse necessaria per ampliare ed approfondire i contenuti dei documenti che ho consegnato, vorrei ora soffermarmi su alcuni specifici problemi che in essi non trovano invece risposta. Il più importante è quello relativo ai quesiti formulati in ordine ai tempi di attuazione della riforma ed all'evoluzione a tappe dell'assetto e della configurazione dello strumento militare, che, se ho ben compreso lo spirito del quesito, sono richiesti con tutti i dettagli. In merito — mi rendo conto di provocare forse una certa delusione — posso unicamente dire che i tempi di attuazione della riforma sono tali da prevedere il completamento del riordino delle forze armate nell'arco di otto o dieci anni dall'avvio della stessa, che spero possa avvenire quanto prima.

Per quanto riguarda le varie tappe dell'evoluzione, così come la programmazione degli investimenti per l'ammodernamento ripartita per anno e per programma, vorrei sottolineare che esse non si prestano a risposte puntuali e precisissime, poiché gli elementi di imprevedibilità sono davvero molti, a partire da quello fondamentale, cioè la data di inizio, che è subordinata appunto all'approvazione del disegno di legge del quale proprio oggi parliamo. Un altro argomento che influenzerà certamente il fenomeno è quello — diciamo così — del successo della riforma, per esempio in termini di capacità concreta di reclutare volontari con i quali costituire le unità che rappresenteranno l'ossatura fondamentale dello strumento militare. Vi sono poi anche altri elementi di incertezza che influenzeranno il cammino verso il nuovo modello di difesa: mi riferisco ai vincoli che potranno sorgere nell'attuazione di specifici provvedimenti riduttivi, in termini di impatto sociale, reimpiego di personale, adattamento delle strutture, creazione di nuove strutture quando necessario, e così via. A proposito, per esem-

pio, della questione dell'impatto sociale, non più tardi di ieri ho avuto occasione di incontrare nel mio ufficio una delegazione di deputati e senatori lucani venuti a prospettarmi il problema dello scioglimento del distretto militare di Potenza. Questa è però soltanto l'ultima delle delegazioni che ho avuto occasione di ricevere la quale mi ha prospettato problemi di questo tipo, che oggi riguardano i distretti — sono trentuno quelli da eliminare —, ma che potrebbero avere implicazioni anche dal punto di vista del cosiddetto impatto sociale. Non trattandosi di uno stabilimento produttivo o di qualcosa di simile, posso presumere, con un piccolissimo sforzo di fantasia, che quando si tratterà di porre mano a problemi di altro tipo gli echi ed i contraccolpi saranno anche maggiori. Le difficoltà che nasceranno non lasceranno certamente insensibile il processo di realizzazione della riforma di cui ci stiamo occupando, anche se tale processo sarà rigidamente stabilito in termini temporali. Ecco, quindi, un'altra delle variabili che certamente avranno una forte incidenza e che mi impediscono di indicare un andamento preciso della riforma: potrei anche azzardare delle ipotesi, ma esse sarebbero comunque connotate da un margine soggettivo di interpretazione, che potrebbe venire smentito. Non ultimo degli elementi di incertezza cui facevo riferimento è il modo disorganico con il quale sino ad ora si è potuto procedere all'effettuazione di taluni ridimensionamenti dello strumento militare. Ho già parlato casualmente dei distretti, ma abbiamo rilevato altre disarmonie, in quanto è stato possibile assumere provvedimenti solo là dove non esistevano leggi che regolassero la materia, per cui tutto è diventato molto casuale. Tale casualità ha giovato alla possibilità di sopravvivere, nel tempo, a fronte di riduzioni di bilancio che richiedevano comunque la realizzazione di risorse, ma certamente ha creato complicazioni, nel senso che vi sono più disarmonie di quante ve ne fossero al momento di partenza; pertanto, quando si dovrà porre mano al modello di

difesa con gli strumenti adatti bisognerà correggere anche tali disarmonie e quindi sarà necessario compiere un lavoro agiuntivo.

Per quanto connesso con la programmazione degli investimenti, gli onorevoli deputati certamente comprenderanno che la situazione economica del paese rende ogni previsione in materia del tutto aleatoria. Basti pensare che dalla presentazione del cosiddetto modello Andò, anziché registrarsi quell'incremento annuo medio di 300 miliardi nel settore degli investimenti, sul quale si basava l'ipotesi evolutiva Andò, i tagli operati al bilancio della difesa hanno provocato un drastico ridimensionamento di tali spese, che solo con il bilancio 1996 si spera di invertire.

Se il Parlamento accetterà lo schema di progetto di bilancio presentato al Senato pochi giorni fa, si avrà un primo segnale di condivisione del nuovo modello di difesa: sarà la prima volta dopo molti anni che i propositi troveranno un minimo di speranza di attuazione.

Se tutto questo fosse destinato, come mi auguro, a persistere nel tempo, è chiaro che anche i propositi di miglioramenti qualitativi contenuti nel nuovo modello di difesa e che finora non hanno avuto alcuna speranza di realizzazione comincerebbero a trovare una concreta prospettiva sulla quale, se confermata, si potrà semmai basare il presupposto di una programmazione che possa poi essere dichiarata, senza essere accusata di ottimismo o di pessimismo.

Molto dipende dal lavoro che faremo in comune, che riguarderà anche coloro che verranno dopo di noi, sia come membri del Parlamento, sia come membri del Governo.

Quello che posso dire, comunque, è che non ha senso creare unità di volontari, come ci si prepara a fare, anche attraverso lo strumento che questa legge conferirà, non dotate dei necessari mezzi ed equipaggiamenti. Pertanto va da sé che, quale che sia l'ostacolo che si incontrerà o la differenziazione delle difficoltà che si incontreranno nel creare strutture di volontari

e nell'acquisire i materiali necessari per renderli efficienti, ci si sforzerà di omogeneizzare queste due velocità, perché quando anche fosse facile reclutare ma non programmare i miglioramenti qualitativi, sarebbe del tutto inutile avere un'accozzaglia di gente che non ha cosa fare e che non ha i mezzi per esprimere un minimo di capacità operativa. Vale anche il contrario: se non riuscissimo a reclutare il sufficiente numero di volontari, anche i programmi di approvvigionamento di materiali volti ad « agguerrire » quella compagine di volontari sarebbero ridimensionati e magari rivisti nella loro natura, oltre che entità e qualità.

Con l'ausilio dei documenti che sono stati loro consegnati penso di poter considerare date le risposte ai quesiti 1, 2, 3, 4, 5, 11, 12 e 13.

Passando al quesito relativo alle modifiche apportate al modello 1995 rispetto alle precedenti stesure, vorrei preliminarmente rilevare che ho qualche difficoltà nel collegare ad esigenze di conoscenza relative al nuovo modello di difesa i sotto-quesiti a) (compiti, costi e così via dei SIOS), b) (procedure di allerta) ed e) (*status* delle basi militari non italiane sul territorio nazionale). Sono certamente argomenti che, come ho già avuto modo di dire parlando in privato con l'onorevole Dorigo, giustificano appieno questo tipo di domanda, ma non si connettono con il nuovo modello di difesa, essendo del tutto indipendenti da esso e addirittura presenti anche oggi, quale che sia la struttura delle forze armate. Il rapporto che abbiamo con i paesi alleati e con gli organismi internazionali (come la NATO) dei quali facciamo parte in materia di basi e di utilizzo delle stesse continua ad essere quello che è, non risultando in alcun modo variato in conseguenza dell'avvio di ciò che occorre per attuare il nuovo modello di difesa.

Qualche chiarimento relativo a tali quesiti - se per caso mi verrà richiesto, come peraltro mi è già stato anticipato da chi è più direttamente interessato - potrà giovare anche a me per orientare opportu-

namente le risposte. Credo tuttavia si tratti di una esigenza che possa essere stralciata dal motivo per il quale oggi ci siamo incontrati. Mi riservo comunque, se queste precisazioni saranno fatte, di fornire una risposta la più dettagliata possibile anche in altra sede.

Per quanto connesso con il quesito relativo ai presupposti operativi ai quali dovranno rispondere le forze armate disegnate dal nuovo modello di difesa, vorrei sottolineare come essi, più che a potenzialità operative in contemporanea, siano riferibili alle risposte ad un insieme di funzioni e alla qualità, entità e natura di tali risposte rispetto a quelle che eravamo soliti considerare in passato.

Mi sembra di aver capito, infatti, ma potrei anche sbagliarmi, che il quesito posto tradisca una impostazione molto tradizionale dello strumento militare, orientato alla difesa dei confini nazionali, che, nei nuovi orientamenti strategici della NATO, in misura maggiore che non in passato, è affidata al concorso corale dell'alleanza, non essendo possibile per nessun paese ad essa appartenente, farvi fronte da solo, nel quadro delle riduzioni quantitative che ognuno di essi sta apportando alla consistenza delle proprie forze: questo per far corrispondere in termini qualitativi i nuovi strumenti militari alle nuove esigenze strategiche dell'alleanza.

In tale ottica, lo strumento militare deve essere certamente armonico e flessibile, in grado di assolvere a tre funzioni principali, le quali non possono essere espletate contemporaneamente. In primo luogo, dovrà assolvere alla funzione di presenza e sorveglianza - come già fanno coloro che si occupano di tali problemi in modo più appassionato da almeno tre o quattro anni - permanente e continua fin dal tempo di pace, con dispositivi di sicurezza e di sorveglianza proiettati ai confini degli spazi terrestri, marittimi ed aerei. In secondo luogo, esso dovrà assolvere alla difesa degli interessi esterni e dovrà fornire un contributo alla sicurezza internazionale da esercitare in aree di interesse strategico o dove possano insorgere, o

siano insorte, situazioni di instabilità; tutto ciò dovrà essere fatto a salvaguardia degli interessi nazionali e quale contributo alla sicurezza ed alla legalità internazionali. Il terzo obiettivo è quello della difesa integrata degli spazi nazionali - arriviamo così al concetto di difesa classica -, sviluppata con l'impiego della forza in caso di fallimento della deterrenza; il tutto a tutela dell'integrità e della sovranità nazionali ed interalleate. Ciò significa che siamo tenuti anche alla difesa di altri, così come altri sono tenuti alla nostra difesa in applicazione del concetto di necessaria integrazione. I costi per creare strumenti militari nazionali sono talmente alti e proibitivi da indurre tutti i membri di un'alleanza a cercare delle sinergie per fronteggiare la peggiore delle ipotesi, vale a dire la minaccia alla configurazione degli Stati che ha deciso di realizzare la difesa comune dando vita all'alleanza di cui facciamo parte da tanti anni.

L'obiettivo è quindi quello di disporre di uno strumento con un più elevato rapporto qualità-quantità, orientato verso una più spinta integrazione interforze ed in grado di operare senza problemi nei dispositivi multinazionali alleati per ragioni non solo di solidarietà, ma anche di necessità, come ho cercato di spiegare.

In termini di pura operatività, le forze armate dovranno rispondere a quattro requisiti: tempestività e prontezza, per assicurare un'adeguata capacità di effettuare interventi rapidi per prevenire o contenere le crisi nello stadio iniziale; multinazionalità ed integrazione interforze, per la necessaria integrabilità nei dispositivi internazionali; mobilità, per l'acquisizione della capacità di intervento ovunque si renda necessario; sostenibilità, intesa come capacità, attitudine e disponibilità di riserve adeguate per alimentare lo sforzo inizialmente espresso. Quindi non basta avere ciò che serve per soddisfare una determinata esigenza così come essa matura e si realizza in un certo momento. Non appena ci si impegna in operazioni del genere, lo si deve fare consapevoli di poterle soste-

nere nel tempo, dal momento che nessuno è in grado di dire per quanto tempo operazioni del genere possano durare.

Passando ora al quesito relativo al ruolo della mobilitazione nel nuovo modello di difesa, vorrei sottolineare come essa mantenga inalterata la sua importanza come mezzo necessario per esprimere le massime potenzialità difensive della nazione. Peraltro, a differenza del passato, non si tratterà di una mobilitazione di tipo generale, che comporterebbe un eccessivo ed inaccettabile immobilizzo di risorse, perché per arrivare ad una mobilitazione generale bisogna disporre di tutto il necessario per far vivere, muovere e combattere le unità che si intendono mobilitare. Non basta infatti effettuare una mobilitazione, perché ogni volta è necessario disporre anche di una sede dove concentrare la gente; questa deve essere vestita, armata, equipaggiata, dotata di mezzi di comunicazione. In poche parole, occorre accantonare quanto necessario per avere un potenziale esercito da esprimere solo al momento del bisogno. Quindi è un lusso, un costo che non possiamo sostenere in forma così ampia e generalizzata. La mobilitazione sarà pur sempre un provvedimento da pianificare in forma contenuta entro limiti sostenibili. Riappare anche a tale proposito il concetto di sostenibilità che deve essere applicato anche alle forze armate così come esse sono, oltre che come potranno essere a seguito della mobilitazione. Si tratterà quindi di una mobilitazione intesa come strumento necessario per completare o costituire *ex novo*, quando necessario, un numero ridotto di comandi, enti, unità; tutto ciò che comunque occorre per sostenere o sostituire strutture usurate o che richiedono un'integrazione ed un rinforzo.

Per quanto connesso con la programmazione degli investimenti e delle dimissioni principali relativamente alle infrastrutture, le azioni programmatiche si concretizzano nel ridimensionamento del parco infrastrutturale mediante alienazione delle infrastrutture qualitativamente non più idonee o quantitativamente ecce-

denti nonché nel trasferimento, nel rispetto dei piani urbanistici e territoriali, delle caserme necessarie fuori dai centri urbani ed in prossimità delle aree addestrative ricorrendo all'istituto della permuta. Questa è un'operazione che ha una bassa probabilità di essere praticata. Ci augureremmo di poterla realizzare, però mi rendo conto che, nel momento in cui le forze armate devono ridurre la propria dimensione e quindi si trovano ad avere una larga disponibilità di infrastrutture perché molte di esse diventano inutili, è arduo immaginare, sia pure ove necessario - e lo è in taluni casi già fin d'ora -, di realizzare nuove strutture fuori dai centri urbani, in aree vicine e prossime ai centri addestrativi ed alle aree di impiego, perché ciò richiede notevoli stanziamenti. Le probabilità di realizzazione aumenterebbero se potessero essere messi in atto (e lancio a questo proposito un appello al Parlamento) meccanismi legislativi tali da consentire un ampio ricorso a permuta o a dimissioni con recupero dei fondi da destinare a beneficio di operazioni del genere. Però lanciamo questa invocazione da un tale numero di anni da renderla una specie di utopia che si continua comunque a proclamare pur credendovi sempre meno.

Sempre per quanto concerne gli interventi infrastrutturali da realizzare, sarà necessario adeguare le strutture attraverso l'aggiornamento di nuovi *standard*. Ciò si rende necessario anche in previsione del fatto che nel nuovo sistema di difesa l'elemento caratterizzante è, ad esempio, l'acquisizione di volontari. Ebbene, sappiamo tutti che sarà probabilmente necessario mettere in piedi per i volontari, considerata la persistenza del loro impegno in caserma per tre anni, che possono diventare cinque, dei meccanismi di protezione sociale diversi e più consistenti rispetto a quelli occorrenti per il militare di leva che, in fondo, permane sotto le armi per un solo anno. Lo stesso discorso vale, a maggior ragione, nel caso di volontari provenienti dal reclutamento femminile. Anche

questi avranno bisogno di infrastrutture che, per loro natura, dovranno essere diverse da quelle destinate al reclutamento maschile. Anche a tale proposito occorrerà mettere in cantiere un programma di adeguamento e di aggiornamento infrastrutturale. Sarà inoltre necessario effettuare il mantenimento e l'adeguamento delle aree addestrative. Anche queste sono infrastrutture, pur se legate ad un proposito operativo molto più ampio ed agguerrito di quello delle caserme. Ciò andrà fatto sempre nel pieno rispetto della tutela dell'ambiente e dell'assetto del territorio e prevedendo l'apertura di possibili forme di fruizione integrata che non interferiscano con le prioritarie esigenze militari.

Sempre nel campo infrastrutturale, sarà necessario effettuare un adeguamento del patrimonio abitativo per favorire la mobilità del personale e ridurre al minimo il fenomeno del pendolarismo. Parlo di adeguamento perché, anche in tale settore, avremo qualche fenomeno di squilibrio, nel senso che vi sono già talune aree che, con i provvedimenti presi di scioglimento di alcune unità, sono diventate sature per esempio di alloggi, i quali erano stati creati sulla base di una dislocazione e di una consistenza che oggi non esistono più. Avremo, quindi, delle aree nelle quali si registreranno addirittura esuberanze di alloggi di servizio. Poiché uno dei propositi del nuovo assetto è anche quello di realizzare una migliore e più omogenea distribuzione territoriale accadrà, invece, che, per converso, vi saranno aree nelle quali tali disponibilità non solo non risulteranno esuberanti, ma non vi saranno proprio! Anche per questi casi dovremmo individuare meccanismi di compensazione, se possibile in modo da poter realizzare un'operazione di omogenizzazione di utilizzazione su tutto il territorio nazionale, possibilmente a costo zero.

Vi è poi la questione della eliminazione delle locazioni attraverso l'utilizzazione delle strutture esistenti che - ripeto - in uno schema di comportamento di tipo riduttivo, dovrebbero appunto offrirsi come possibilità: mi riferisco, cioè, all'ipotesi di

eliminare tutte le locazioni che abbiamo ancora in atto, le quali sono concentrate soprattutto nell'area romana, utilizzando invece strutture che si rendono esuberanti rispetto alle esigenze esistenti prima della ristrutturazione.

Si tratta di un programma che, per la sua realizzazione, ha bisogno di obiettivi certi correlati al nuovo modello di difesa e di ben definite aliquote di risorse da dedicare, e che sta in piccola parte trovando attuazione, nonostante le oggettive difficoltà dovute alla incertezza del quadro di riferimento e alla normativa in materia.

Per quanto riguarda il settore delle dismissioni già effettuate, è opportuno precisare che la restituzione dei beni all'amministrazione finanziaria può venire attraverso dismissioni di beni patrimoniali non destinati alla difesa nazionale (le caserme, i magazzini e via dicendo) o la sdemanializzazione di beni appartenenti alla categoria del demanio pubblico (destinati, cioè, alla difesa nazionale: fortificazioni, aeroporti, basi navali e via dicendo). Dal 1981 ad oggi, sono state effettuate circa 400 dismissioni definitive e circa 500 sdemanializzazioni, restituendo al patrimonio dello Stato sia immobili intesi nella loro entità integrale sia aliquote di essi, previo opportuno frazionamento, laddove sono continuate a persistere esigenze più ridotte. Debbo soggiungere che la procedura di sdemanializzazione è molto complessa e comporta ritardi nel raggiungimento degli scopi prefissati, che si risolvono nella permanenza ben oltre le reali necessità di molti immobili sotto la responsabilità dell'amministrazione della difesa, che ne deve quindi sopportare i costi di manutenzione (si tratta di costi impropri, perduti: sono perdite secche!).

Al momento attuale sono ancora in carico al Ministero della difesa, sebbene non più utili ai fini istituzionali, 269 beni demaniali e 112 beni patrimoniali, di cui è stata già inviata la relativa documentazione di sdemanializzazione e di dismissione all'amministrazione finanziaria. Tali atti amministrativi sono attualmente in so-

speso e saranno inseriti nell'elenco dei beni dismissibili, previsto dal comma 6 dell'articolo 32 della legge n. 724 del 1994 (legge finanziaria del 1995).

Vorrei ora concludere la mia esposizione con alcuni cenni in merito all'evoluzione dei costi relativi al personale, alle operazioni ed all'addestramento. Per procedere a tale disamina, farò riferimento ai dati oggettivi contenuti nei due documenti che sono già in possesso della Commissione: il primo è la relazione tecnica al disegno di legge n. 1307; il secondo è la nota aggiuntiva al bilancio 1996.

Dalla lettura dei suddetti documenti, si evince che le spese relative all'ingresso dei volontari nelle forze armate sono compensate sia dalle economie derivanti dalla sostanziale contrazione del personale di leva sia dalle riduzioni strutturali previste per le tre forze armate. Si tratta di due risparmi che devono risultare concorrenti, perché è evidente che i costi per i volontari sono larghissimamente superiori a quelli per il personale di leva; immaginare, quindi, di attingere a tali risorse solo eliminando la leva, significherebbe fare una « strage » per ogni volontario (ribadisco, infatti, che i costi sono certamente molto superiori). Occorre quindi che tali economie non si realizzino soltanto nel campo del compenso fra personale volontario e personale di leva, ma in tanti altri rivoli attraverso i quali realizzare ogni possibile economia. Mi riferisco, ad esempio, al campo infrastrutturale, a quello della riduzione dei comandi, a quello della diminuzione delle spese comunque espresse e via dicendo e, cioè, a tutto quel complesso di provvedimenti che vanno sotto il nome di « razionalizzazione » che si accompagna — come aspirazione — alla ristrutturazione.

È indubbio che l'ingresso di personale volontario comporterà necessariamente l'esigenza di migliorare gli *standards* addestrativi, oggi al di sotto delle medie dei paesi europei, con i quali ci dobbiamo necessariamente confrontare. Si può peraltro ragionevolmente ipotizzare che, distribuendo le risorse complessive attualmente prevedibili per il settore addestrativo-ope-

rativo su un numero decisamente inferiore di destinatari — quale quello prevedibile nel nuovo modello di difesa — non possa che derivarne un sostanziale incremento dei livelli qualitativi tali da consentirci un allineamento con quelli dei paesi europei poc'anzi citati. Abbiamo comunque la certezza — come ho già detto — che le risorse complessivamente disponibili saranno sufficienti a sostenere tali oneri, necessariamente superiori. Detto in altri termini, il maggior costo dei volontari troverà adeguata compensazione nelle riduzioni quantitative globali.

A conclusione di questa mia esposizione vorrei esprimere l'augurio che essa possa essere considerata esauriente, almeno per le questioni rispetto alle quali io la considero tale. Ho già confessato, infatti, che nel fornire talune risposte mi sono sentito carente, perché avvertivo che esse erano dettate dal bisogno di garantire informazioni precise, che francamente non so indicare, ma non per cattiva volontà (ne ho spiegato le ragioni; spero di essere creduto, anche perché ritengo siano ragioni talmente note a tutti da poter essere condivise). Pur nella approssimazione e incompletezza di taluni elementi di risposta forniti, credo che il nuovo modello di difesa appaia a chi lo abbia preso in esame — come i membri della Commissione — una costruzione complessa, sulla quale incidono parametri molto variabili di tempo, di modalità esecutive e di risorse disponibili; in alcuni settori sarà necessario muoversi con pragmatismo (cioè, sulla base delle circostanze del momento nel quale si affrontano i singoli problemi), tenuto conto che, anche per la dirigenza militare, essi presentano zone mai esplorate in precedenza, nelle quali le realtà potrebbero differire dalle previsioni. Un grosso interrogativo, al quale avevo già fatto riferimento, che vorrei sollevare è relativo al tipo di risposta che il paese darà a questo bisogno di volontari (il quale rappresenta in parte il motivo conduttore, l'arco di volta, la chiave, il grimaldello di tutta la ristrutturazione) essa costituisce davvero —

per il sottoscritto in particolare — la preoccupazione primaria! Si tratta, comunque, di margini di incertezza suscettibili di introdurre modificazioni nei tempi e nelle modalità di attuazione della riforma, senza alcuna incidenza sulle esigenze generali — che risulteranno comunque soddisfatte — sugli obiettivi da conseguire, che verranno sicuramente finalizzati nei tempi programmati (quell'arco di dieci anni credo sia già comprensivo di questi margini di elasticità che pure è necessario prevedere), e sugli oneri complessivi, rispetto ai quali ritengo che i conti siano stati fatti bene e con un certo margine di capacità di assorbimento di imprevisti. Tali oneri complessivi rimarranno comunque tra le esigenze di bilancio, più volte segnalate come necessarie per l'efficace sostegno dell'attuale configurazione dello strumento militare. Si verificherà quindi — come è avvenuto per il passato — che il sottoscritto, e chi lo seguirà in tale incarico, continuerà a rivolgere in particolare in questa sede le più accanite raccomandazioni nei momenti critici — quelli di approvazione delle leggi — che consentono di dare concretezza al programma di ristrutturazione delle forze armate sia che si tratti esattamente di quello presentato alla vostra attenzione sia di quello che deriverà dopo che ve ne sarete occupati, adottando quelli che riterrete gli opportuni adeguamenti a questo schema di base. Detto ciò, voglio dire che sarò il primo — nella fila di coloro i quali attireranno la vostra attenzione su tali argomenti — a rivolgere un accorato appello affinché questo disegno di legge possa essere da voi celermente esaminato, condiviso — speriamo — ed avviato rapidamente a conclusione, ponendo termine ad una disattenzione che, a mio avviso, è già durata anche troppo!

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro. Potrà ora intervenire un oratore per gruppo per non più di cinque minuti.

GALILEO GUIDI. Ringrazio anch'io il ministro per le informazioni che ci ha for-

nito, che valuteremo con attenzione nel corso dell'esame del provvedimento in discussione in Commissione.

Vorrei iniziare dall'ultima osservazione del ministro Corcione concernente il problema della disattenzione. I colleghi del gruppo progressisti-federativo sono intenzionati a discutere proficuamente il provvedimento in oggetto; l'atteggiamento con il quale ci poniamo, anzi, è quello di una forza che vuole governare i processi, non che li vuole tenere in un cassetto facendo la politica dello struzzo! Vorremmo però un chiarimento, da parte sua e del Governo, visto che non l'ho ritrovato nelle sue affermazioni. Sugli organi di stampa nei giorni scorsi ho letto che il Governo si appresta ad approvare un provvedimento che destina 3.700 miliardi all'industria aeronautica da qui al duemila, di cui 1.150 verrebbero resi disponibili immediatamente. Mi riservo di chiedere informazioni al ministro dell'industria, tuttavia mi rivolgo ora a lei perché credo ne sia estremamente interessato, in quanto tra gli obiettivi prioritari indicati dal Governo ci sarebbe la riqualificazione della presenza italiana nei programmi internazionali FLA (aereo europeo per il trasporto militare), ed EFA (aereo da combattimento) ed altri progetti di tipo civile che tralascio perché non attengono alla discussione odierna.

Lei, ministro Corcione, ha detto che i conti sono fatti bene, con margini di imprevisto, ma questi 1.150 miliardi, di cui non si sa quale sia la percentuale destinata ai progetti militari, rappresentano cifre aggiuntive al bilancio della difesa che proprio in questi giorni è in discussione al Senato e che poi discuteremo alla Camera. Poniamo la massima attenzione nella discussione dei processi, ma non vogliamo che il Governo continui a procedere in questo modo.

DOMENICO CORCIONE, Ministro della difesa. Neanche io!

GALILEO GUIDI. È un atteggiamento che rifiutiamo; anzi, quando la Commissione industria esaminerà quel provvedi-

mento chiederemo di esprimere il nostro parere, perché non siamo qui per giocare, ma per discutere di problemi seri! In sostanza, vorremmo sapere se queste risorse rientrano nella programmazione del Ministero della difesa, oppure siano risorse aggiuntive. In quest'ultimo caso, tutto sballerebbe, e non ci sarebbe più un rapporto di correttezza tra il Ministero della difesa e la nostra Commissione. Dobbiamo quindi procedere con le carte scoperte, non avendo l'asso dentro la manica.

Vi è un secondo problema, che vorrei sottoporre anche all'attenzione dei colleghi, del quale si parla molto poco, o comunque in maniera settoriale. Vorrei sapere dal ministro qual è il programma di dislocazione territoriale delle strutture. Sappiamo dalla letteratura che fino ad oggi la stragrande maggioranza delle strutture delle nostre forze armate è dislocata nei territori del nord-est.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Erano.

GALILEO GUIDI. Poiché ritengo che l'unità d'Italia per molti aspetti debba essere ancora realizzata, in questa redistribuzione territoriale delle strutture occorrerebbe tener presente l'intero territorio nazionale; mi riferisco, in modo particolare, al sud. Vorrei allora sapere, in questo progetto che avete elaborato, quale sia la percentuale di dislocazione, in sostanza come saranno dislocate da qui nei prossimi anni le strutture delle forze armate sul territorio nazionale. Si tratta, a nostro avviso, di un elemento molto importante di riequilibrio, concernente anche gli interessi sociali ed economici ai quali lei, signor ministro, ha fatto riferimento nella sua relazione.

La terza domanda che volevo porre concerne l'argomento che abbiamo discusso in questi giorni in maniera approfondita, soprattutto grazie all'impegno dei relatori, relativo ai sistemi d'arma. Abbiamo dedicato molto tempo a questo tema e all'interno della Commissione sono emerse posizioni discordanti, ma ciò che

mi ha colpito è che diversi colleghi hanno fatto emergere l'ipotesi che alcuni dei mezzi in corso di fornitura sono probabilmente tecnologicamente inadeguati.

Per il momento mi fermo qui perché credo che avremo modo di discutere ancora di altre problematiche.

MARTINO DORIGO. La ringrazio, signor ministro, per aver risposto sollecitamente al nostro invito; tuttavia, lei non avrà mancato di osservare che con quest'audizione abbiamo inteso inaugurare anche un metodo nuovo circa i rapporti tra la Commissione e il Ministero della difesa. Dico questo perché abbiamo constatato, sia in passato, sia in tempi recenti, la difficoltà di questa Commissione, che si occupa di difesa, ad avere un flusso di informazioni costante e dettagliato su ciò che si muove ed esiste nel settore della difesa del paese, nel mondo militare, nella struttura delle forze armate. Molto spesso ci troviamo nei nostri colleghi, nelle nostre regioni e province, ad essere informati da altri e, in qualche modo, a figurare anche come inadeguati nell'espletamento del nostro mandato. Siamo parlamentari componenti della Commissione difesa, ma molte volte apprendiamo di spostamenti, soppressioni o creazioni di nuovi reparti dalla stampa, dai sindacati, dalle organizzazioni di categoria, dagli enti locali, insomma da tutti tranne che dal Parlamento!

Per tale ragione abbiamo voluto tentare di inaugurare intanto il metodo delle domande scritte e, come lei avrà notato, in alcune di esse si parla anche di aggiornamento periodico. La nostra richiesta, infatti, è proprio quella di poter avere una periodicità di relazioni, anche solo scritte, su tutto ciò che viene modificato in termini di struttura e di presenza dello strumento militare nel nostro paese. Credo che lei, signor ministro, abbia fatto bene ad obiettare che alcune delle nostre domande hanno esorbitato dalla stretta materia inerente al nuovo modello di difesa. Il problema è che ci troviamo ancora con un grande arretrato di carenza di informazioni: anche per trattare strettamente il

nuovo modello di difesa dovremmo avere un patrimonio di conoscenza molto superiore a quello che abbiamo accumulato nel passato. Non posso non accogliere la spiegazione con cui lei cortesemente ha giustificato l'assenza di alcune risposte, nello stesso tempo mi preme rilanciare la possibilità per la Commissione, pur valutando oggi con interesse le risposte da lei fornite, di proseguire ed approfondire questo tipo di confronto anche per tutti i quesiti rimasti senza risposta.

Tra l'altro vi sono questioni di grande rilevanza anche in connessione con il lavoro che svolgiamo in Commissione. Infatti, in relazione, per esempio, allo stato attuale delle normative di procedura d'allerta, ricordo che ne abbiamo parlato in occasione dell'esame del provvedimento sui vertici militari. In quell'occasione erano emerse anche delle soluzioni, ma si era detto che non eravamo maturi per riuscire, all'interno di quel provvedimento, a ricomprendere una legislazione sulle procedure di allerta e di mobilitazione. Tuttavia sappiamo che c'è questo vuoto; Motzo, un ministro del Governo del quale lei fa parte, lo ha riconosciuto in questo ramo del Parlamento. Il nostro è uno dei pochissimi paesi occidentali, facenti parte della NATO, in cui vi è questo vuoto nell'ordinamento.

Altra questione importante è quella relativa alle forze di mobilitazione e ai presupposti operativi. Lei, signor ministro, ci ha richiamato alla cognizione delle funzioni delle forze armate, già illustrate anche nelle precedenti versioni del modello di difesa e che sostanzialmente non sono modificate. Prendiamo atto della sua risposta, ma intendo rilanciare un tema: non possiamo dire che non vi è stata risposta, perché lo stato maggiore della difesa, il Ministero della difesa, ci illustrano quali funzioni si richiederanno allo strumento militare disegnato dal nuovo modello di difesa; a mio giudizio, però, questo non può essere sufficiente. Non basta, infatti, indicare le funzioni generiche, che possono valere per qualsiasi paese abbia

collocazione, dimensioni, posizione internazionale ...

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Non è una cosa scandalosa; meno male, vuol dire che non siamo bizzarri.

MARTINO DORIGO. Si parla appunto di scienza militare, proprio perché non è collegata a stati d'animo; vi sono requisiti tecnici abbastanza oggettivi. Proprio per questo li vogliamo conoscere; penso agli altri paesi che fanno parte dell'Alleanza atlantica, di cui siamo membri e le cui dottrine, i cui presupposti strategici innegabilmente ispirano il nuovo modello di difesa italiano: vorremmo sapere, in analogia con quanto avviene negli altri paesi nostri alleati, quale sia il presupposto operativo, che ancora manca. Conosciamo le funzioni, ma vorremmo conoscere quanti e quali tipi di missione il nuovo modello di difesa sia in grado di sopportare contemporaneamente a regime, in conflitti di piccola, media e grande intensità e per minacce che si verificano ai nostri confini, nelle nostre acque territoriali o nel nostro spazio aereo.

Lei, ministro, ha parlato di una visione arretrata delle forze armate; è giusto, come lei ha rilevato, che oggi non è più possibile - se mai lo è stato nel passato; in effetti non lo è stato mai - che un paese dell'Alleanza da solo provveda alla difesa nazionale: nessuno Stato da solo può difendersi da qualsiasi tipo di minaccia. Lo capisco e lo accetto, ma non posso comprendere certe cose; tengo conto della *partnership* di reciproca difesa con gli alleati, del fatto che da soli non saremmo in grado di difendere contemporaneamente tutti i confini nazionali da minacce di qualsiasi entità e tipo, ma pur accettando questo postulato non riesco a capire perché non siamo in grado di definire quali saranno le concrete capacità operative dello strumento militare con il nuovo modello di difesa a regime. Al di là della protezione dei confini, voglio sapere quali altri tipi di interventi saremmo in grado di compiere contemporaneamente ad una

missione in Somalia e in Mozambico, quanti uomini saremmo capaci di schierare negli scenari esterni, quali reparti, rispetto a quale tipologia ed intensità di conflitto.

Credo sia non una pretesa fuori dalla realtà ma una richiesta necessaria, proprio perché il Parlamento deve deliberare assumendosi una responsabilità. Certo, nessuno può indovinare se mai questi presupposti saranno sufficienti a far fronte a ciò che si produrrà sulla scena mondiale; naturalmente ci si augura che i presupposti militari di un paese siano sempre esorbitanti rispetto a quanto si auspica avvenga nei rapporti tra le nazioni, ma in ogni caso il Parlamento, nel momento in cui delibera sul nuovo modello di difesa, deve assumersi la responsabilità di indicare il livello di presupposto operativo che il provvedimento è capace di soddisfare.

GUIDO BALDO BALDI. Signor ministro, grazie della sua cortesia, che è sempre estrema; lei è una persona intelligente ed anche capace. Mi perdoni se nelle sue parole odierne non ho recepito, circa il nuovo modello di difesa, alcunché che già non avessi appreso da sue precedenti audizioni.

Signor ministro, stamane ho provato rammarico e disagio leggendo sul *Corriere della sera* (se non vado errato) dell'ultimo mini, micro, mega scandalo relativo alle forze armate, settore difesa: pare che qualche lazzarone abbia « soffiato » qualche centinaio (spero sia solo qualche centinaio) di milioni in riferimento al nuovo sistema di informatizzazione della difesa. A nome mio e del mio gruppo - mi auguro anche dei colleghi della Commissione - la prego di volersi fare parte diligente e attenta agli sviluppi della situazione, se possibile riferendo a noi tempestivamente.

Questo scandalo, ministro Corcione, segue l'ancora non sopito (mi pare di ricordare) scandalo del trasporto degli ufficiali da un settore ad un altro. Purtroppo ho provato disagio - e non ho voluto maggiori dettagli - nel sapere che anche l'Arma benemerita per qualche chilometro di spo-

stamento ha pagato intorno ai cinque, dieci milioni per un camion, il che mi lascia veramente perplesso. Non voglio intervenire ulteriormente né portare altri argomenti, perché fino a prova contraria l'Arma deve sbrigare al suo interno le proprie questioni, ma non sarebbe una bella cosa se anche su quel versante cominciasse ad andare tutto in vacca (mi perdoni il termine, signor ministro).

Il collega Guidi mi ha anticipato in riferimento ai 3.750 miliardi a favore dell'aeronautica (1.150 immediati); mi auguro che possiamo avere maggiori delucidazioni in merito. Il collega Dorigo, poi, ha anticipato la domanda relativa alla famosa circolare n. 200. L'altro giorno sono andato a Brescia alla partenza del 52° artiglieria *Torino*, trasferito da Brescia a Vercelli; il sottosegretario Silvestri il giorno precedente aveva risposto alla Camera ad una mia interrogazione al riguardo. Ho appreso la notizia dal *Giornale di Brescia*; se potessi sapere prima del giornale ciò che succede nella mia città farei molte meno figure di allocco.

Per quanto concerne l'arruolamento dei volontari, discuteremo in questi giorni la proposta di legge n. 3084 sull'avanzamento degli ufficiali, dei carabinieri, che riguarda appunto, in un paragrafo, i volontari. Ho predisposto un emendamento, signor ministro, tendente ad aggiungere (si sostituisce un punto con una virgola) che, fermo quanto disposto dall'articolo 4, comma 65, della legge n. 537 (mi pare di ricordare, ma non voglio giurare), Arma dei carabinieri, Guardia di finanza e corpo delle guardie penitenziarie nonché la polizia di Stato quando, nell'ambito delle proprie strutture, procedono all'arruolamento devono far ricorso a ragazzi che per tre anni hanno prestato non indecoroso servizio nelle forze armate. Signor ministro, ho prospettato tale situazione perché in questa stessa Commissione alcuni esponenti delle forze di polizia hanno negato di potersi adeguare al dettato del comma 65 dell'articolo 4 della legge n. 537. Non insisto, ma è allegato agli atti.

Signor ministro, va bene un milione e mezzo al mese (presuppongo sia questa oggi la paga del volontario in ferma prolungata). Tuttavia, se non gli garantiamo una certa sicurezza per il futuro non avremo nessun volontario in ferma prolungata. Con la famosa proposta di legge n. 1307, che dovremo discutere e della quale è relatore il collega Fragassi, dovremo proprio operare una riforma della leva. Non potete più, signor ministro, contare per lunghi anni su una ferma di 12 mesi e sul soldato di leva, così come attualmente disciplinato dalla legge; infatti, signor ministro, tale materia sarà modificata.

Per quanto riguarda le dimissioni - ed ho concluso - ritengo che lei, signor ministro, abbia perfettamente ragione quando afferma che con la pletorica burocrazia che abbiamo, l'amministrazione militare si trova a disagio. Occorre dunque studiare una legge *ad hoc*, come ho già proposto ai colleghi: i beni non più utili alla difesa debbono essere venduti a determinati soggetti, sentiti eventualmente gli organi competenti.

PAOLO ROMANI. Ritengo che le difficoltà che incontriamo in questa sede derivino anche dal fatto che raramente il Ministero della difesa ha fornito le informazioni che, nel corso degli anni, sarebbero state utili alla Commissione per formarsi un'opinione precisa riguardo a quanto accadeva.

Questa volta, con una sorta di metodo innovativo, abbiamo presentato un certo numero di domande scritte alle quali - debbo riconoscerlo - è stata data risposta; il che ritengo debba essere apprezzato. Tuttavia, stiamo parlando di una legge delega e quindi dobbiamo decidere se dare o meno al Governo, qualsivoglia esso sia, una delega totale sull'attuazione del modello di difesa. Ciò significa che questa è l'ultima volta in cui possiamo intervenire con lo strumento legislativo, e non con documenti di indirizzo o di sindacato ispettivo che in ogni caso hanno una pregnanza diversa, per esprimere un certo orienta-

mento rispetto alla realizzazione del modello di difesa. Per tale motivo occorre conoscere il percorso che ci porterà alla definizione di un nuovo strumento militare in Italia. Oggi ci sono state fornite alcune risposte, ma - a mio avviso - mancano ancora rilevanti elementi d'informazione.

Mentre lei parlava, signor ministro, ho dato una scorsa ai documenti che ci ha presentato ed ho trovato sorprendente il fatto che - almeno così mi sembra di capire -, se mettiamo a disposizione 78.500 miliardi nell'arco di 15 anni, cioè dal 1996 al 2010, quindi circa 5.300 miliardi all'anno, riusciamo a costruire uno strumento militare adeguato. Infatti la « lista della spesa » relativa a tutto ciò che può servire sembra esaustiva. Mi si consenta, però, di avanzare una perplessità, poiché, a mio giudizio, manca un elemento, cioè la quantificazione. Si è arrivati a definire che 78.500 miliardi rappresentano la somma delle singole attribuzioni suddivise per forze ed interforze. Ma se i conti non tornassero? Intendo riallacciarmi anche a ciò che affermava il collega Guidi in una precedente seduta: se, per esempio, il MEADS, nel suo sviluppo, comportasse costi supplementari? Ebbene, qualcosa accadrebbe di certo. In ogni caso non si capisce quanti mezzi rotati, quanti pattugliatori, quanti FLA o C-130J sono stati previsti per giungere ai 37.050 miliardi circa di costruzione aeronautica. Se tale elemento fosse noto, saremmo in grado di individuare quante brigate, quanti stormi e via dicendo ci sarebbero nel 2010.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Nella pubblicazione che ho consegnato sono indicati i velivoli da combattimento, quelli da trasporto, eccetera, con i relativi quantitativi.

PAOLO ROMANI. Tuttavia, signor ministro, si tratta di dati indicativi per grandi gruppi, una sorta di sintesi.

Ritengo che il lavoro compiuto sia sicuramente positivo e ci consentirà di disporre di un livello di conoscenza decisamente superiore rispetto al passato. In

ogni caso manca sempre una parte; avete fatto la fotografia dell'esistente, che è precisissima, per cui abbiamo il punto di partenza, ma non disponiamo del punto di arrivo e del processo intermedio. Se infatti nel 2002 dovessimo scoprire che i *Tornado* non servono più, oppure che esiste un programma multinazionale nel quale vale la pena inserirsi, ci troveremo di fronte ad un modello - e mi rendo conto della difficoltà della risposta a tale questione - che, in un certo senso, ha prestabilito ciò che faremo nei prossimi quindici anni; voglio dire che non vi è alcuna eventualità di modifica rispetto al modello di partenza.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. C'è a parità di costo.

PAOLO ROMANI. Signor ministro, la questione è molto semplice: in sostanza voi chiedete dieci anni, ma con una configurazione complessiva di organico di quindici anni, di tempo. Noi abbiamo innanzitutto chiarito quale sia il punto di partenza; abbiamo individuato il punto di arrivo complessivo, l'impegno di spesa finale ed i costi anno per anno; tuttavia permane una perplessità di fondo sul percorso da seguire e sul punto di arrivo inteso nella sua organicità. Tra l'altro, noi investiamo nella difesa circa l'1 per cento contro il 2 per cento circa di Francia, Germania e Gran Bretagna.

GALILEO GUIDI. La Germania investe l'1,4 per cento.

PAOLO ROMANI. Ma la Germania ha 80 milioni di abitanti; proporzionalmente gli altri paesi spendono comunque in misura maggiore rispetto all'Italia, cioè all'incirca 60 mila miliardi annui, mentre il nostro paese ne spende mediamente 20 mila miliardi, cioè i due quinti della spesa effettuata dagli altri Stati.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Inoltre il prodotto interno lordo della Germania è diverso da quello italiano.

GALILEO GUIDI. È tutto proporzionato, se facciamo il paragone con il PIL...

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Voglio dire che per acquistare un carro armato occorre sempre la stessa somma sia in Germania sia in altri paesi; la quota del PIL invece è diversa.

PAOLO ROMANI. Comunque, partiamo dal fatto che spendiamo i due quinti di ciò che spendono i paesi del G7. In ogni caso, con tutte le carenze che derivano da cinquant'anni di scarso interesse o scarsa attenzione nei confronti dello strumento militare, abbiamo un handicap di partenza che certo non ci impedirà di rispettare le funzioni che ci competono (a tale proposito il collega Dorigo ha chiesto di conoscere quale tipo di funzioni internazionali potrà svolgere il nostro esercito), ma in ogni caso potremo fare i due quinti di ciò che potrà essere svolto dagli altri paesi. È vero che la Francia e la Gran Bretagna hanno problemi d'oltremare che noi non abbiamo, ma ciò vale anche per la Germania che ha perso la guerra insieme a noi. Tuttavia ci porremo nei confronti delle funzioni che dovremo svolgere a livello strategico internazionale in una dimensione sicuramente inferiore rispetto ad altri. Se, comunque, riuscissimo a coprire i due quinti di ciò che ci compete rispetto alla configurazione internazionale nella quale ci collochiamo, sarebbe già un grosso punto di arrivo rispetto alla situazione attuale, nella quale faticiamo a inviare in Bosnia otto *Tornado* dotati di armi intelligenti.

Signor ministro, l'audizione odierna non sarà certamente esaustiva rispetto alle problematiche sollevate. Sicuramente da parte del nostro gruppo c'è la volontà di proseguire nell'esame della proposta di legge n. 1307 con l'intendimento di completarne l'iter. Tuttavia ritengo che, trattandosi di una legge delega importante che incardinerà il rapporto tra Governo e Parlamento, poiché in tal modo è congegnato tale provvedimento, occorra prefigurare il percorso dei prossimi quindici anni in ma-

niera più precisa così da poter contare su un sistema di controllo, di contraddittorio ma anche di consenso, rispetto a ciò che il Governo andrà a fare.

MAURIZIO GASPARRI. Vorrei cogliere l'occasione dell'odierna audizione del ministro della difesa per svolgere una considerazione di carattere generale, ricollegando le riflessioni sul modello di difesa e le scadenze future alla stringente attualità degli argomenti che sono all'attenzione di questa Commissione.

Ci accingiamo in questa sede ad entrare nel merito di alcuni provvedimenti importanti, non solo quello sulla riforma della leva, ma soprattutto quello concernente l'obiezione di coscienza, argomento - è inutile ricapitolare la vicenda - che da anni impegna il Parlamento e che in qualche modo condizionerebbe, o potrebbe condizionare, gli sviluppi - che vengono anche indicati - del nuovo modello di difesa.

Il Parlamento ha affrontato pochi giorni fa il problema dei vertici militari che era uno degli aspetti importanti di questo riassetto, ma tutto sommato, da un certo punto di vista, anche il più semplice perché si tratta di una riorganizzazione. Ebbene, ora che il confronto parlamentare sulla questione dell'obiezione di coscienza si va facendo più stringente, credo che da parte della Commissione, oltre che del Governo, debba esserci una valutazione responsabile. Infatti, poiché quest'ultimo è già intervenuto all'inizio della discussione presso la nostra Commissione e il problema dell'obiezione di coscienza, aperto ormai da molti anni, attraversa l'esperienza di vari esecutivi, è il Parlamento a doversi porre maggiormente la questione ed a procedere ad una riflessione. Non dico questo per escludere il Governo, ma perché il Parlamento, nella sua maggiore responsabilità, è chiamato a dare delle risposte.

In sostanza, non possiamo parlare oggi di modello di difesa e, nel contempo, prendere decisioni che, ove non venissero sostanzialmente modificate, rischierebbero,

di fatto, di vanificare tutto il resto. A mio parere, cioè, abbiamo commesso l'errore come Parlamento di anteporre un aspetto collaterale della problematica alla questione generale del nuovo modello di difesa. Logica vorrebbe invece che si partisse da quelli che sono i problemi delle risorse, delle strutture, delle filosofie di impiego, delle presenze territoriali, da quanto insomma viene definito nuovo modello di difesa per poi valutare in questo contesto tutti i vari aspetti, quali la riforma della leva, il rapporto tra volontari e militari di leva, e quindi anche il diritto dei cittadini che ritengono di non prestare un servizio, di qualificarsi obiettori e di svolgere un servizio in maniera differenziata. Riscontro infatti che vengono avanzati rilievi critici, che vi sono sicuramente materie da discutere e da approfondire, tuttavia mi sembra vi sia la consapevolezza generale di una riconversione, di una ristrutturazione, di una riforma, di una modernizzazione delle forze armate, in connessione anche con la politica internazionale, con gli interventi, con le necessità della politica italiana. Non so, ad esempio, come affronteremo le emergenze della Bosnia se dovremo intervenire; conosciamo tutti, infatti, le difficoltà di bilancio esistenti. Dunque, al di là degli aspetti umanitari, della solidarietà, della volontà che l'Italia non sia esclusa da determinati consessi (abbiamo tutti criticato l'esclusione dal gruppo di contatto; mi sembra peraltro che l'Italia si sia in qualche modo reinserita anche nell'aspetto diplomatico della gestione), abbiamo il problema reale che se dovessimo attuare un intervento incontreremmo delle difficoltà; penso che il ministro della difesa stia riflettendo su come far fronte a questo problema. Probabilmente ci si dovrà rivolgere al Parlamento e richiamarsi alle forze parlamentari per poter fare qualcosa in termini economici.

Concludo rivolgendomi al Governo, ma in primo luogo a noi stessi in quanto membri della Commissione difesa: si valuti la necessità di un parallelo procedere del provvedimento sull'obiezione di coscienza e di quello sulla riforma della leva e si

pensi anche a quelle che saranno le prospettive del nuovo modello di difesa.

Il Governo, che ha la possibilità di intervenire in qualsiasi fase della discussione (ricordo l'intervento del ministro Corcione e contributi di varia natura della gerarchia militare, che sono stati chiarissimi nell'esprimere preoccupazione in merito a questa vicenda) presenterà propri emendamenti o comunque potrà confrontarsi con la Commissione nel corso del lavoro quotidiano.

Da parte del nostro gruppo — non vogliamo essere ipocriti — vi è stata una decisa opposizione al testo, così come scaturito dai lavori del Senato, non solo e non tanto per questioni di principio, ma perché riteniamo che, di fatto, quel testo renderebbe, non dico impossibile, ma molto difficile anche proseguire il discorso del nuovo modello di difesa. Non si capirebbe allora di che cosa stiamo parlando in questa sede; potremmo fare piuttosto un convegno di studi su altri argomenti. È ovvio però che vi debbano essere margini di discussione e di confronto proprio perché non mi pare che vi sia un'opposizione pregiudiziale al nuovo modello di difesa. Cerchiamo allora di fare in modo che su un argomento specifico non si facciano scelte preliminari che poi, di fatto, chiudono la discussione, perché così come stanno le cose in base al testo del Senato (è inutile che ripeta in questo momento considerazioni che abbiamo già svolto e che ribadiremo nelle prossime settimane), si arriverà gradatamente ad uno svuotamento della struttura esistente senza avere ancora disciplinato quella futura. In sostanza, attraverso un certo tipo di legge, avremo realizzato non un nuovo modello di difesa, ma un non modello. Mi auguro quindi che alla ripresa dei lavori si possa avere un confronto. Gli emendamenti presentati sono numerosissimi, ma se vi sarà la possibilità di un confronto politico produttivo credo che si potranno individuare le vie parlamentari da seguire.

FRANCESCO PARISI. Signor ministro, debbo dire con molta franchezza a lei ed

anche ai colleghi che, per ragioni connesse alla delega a partecipare ai lavori del Consiglio d'Europa, ho difficoltà ad essere presente a tutte le sedute della Commissione. Tornato dopo due settimane di assenza, durante le quali è stata approvata la legge sui vertici delle forze armate ed incontrando il ministro, immaginavo che lo stato d'animo, gli atteggiamenti complessivi dovessero essere non dico proiettati verso un ottimismo di maniera (che non sarebbe conforme alla responsabilità che tutti dobbiamo onorare), ma con una predisposizione conseguente ad un fatto notevole quale l'approvazione, come dicevo, della legge sui vertici delle forze armate, che si è detto essere il punto di partenza fondamentale senza il quale sarebbe stato impossibile parlare di nuovo modello di difesa.

Certo, gli interrogativi posti dai colleghi Guidi, Romani e Dorigo dovranno trovare progressivamente una risposta opportuna; mi sembra che quelle prospettate siano esigenze di approfondimento e di conoscenza ulteriore che dobbiamo in qualche modo realizzare. Ma se avessimo avuto occasione di prendere visione del documento oggi consegnatoci, avremmo riscontrato che nella presentazione in esso contenuta si legge testualmente: « Va tenuto presente che il nuovo modello di difesa, alla stregua di qualsiasi sostanziale riforma di una istituzione complessa, quale le Forze armate, non può e non vuole essere un progetto rigido, conclusivo e perfettamente definito in tutte le sue parti ».

Al contrario esso delinea i grandi orientamenti concettuali, ma affida la sua attuazione ad un processo adattabile alle circostanze. Mi rendo conto, quindi, della legittimità di una serie di domande di dettaglio e capisco, tra l'altro, la riluttanza del ministro ad anticipare una serie di spiegazioni per quanto riguarda il sesto punto sottoposto alla sua attenzione (dico ciò perché non essendo stato presente alla riunione dell'ufficio di presidenza non ho potuto concorrere all'elaborazione delle richieste avanzate, che mi sembrano tutte puntuali e condivisibili). Era infatti già

scontato che risposte, quali quelle che forse alcuni colleghi si auguravano, non potessero venire, soprattutto da parte di un ministro che ha dimostrato, pur da tecnico, di possedere una grande sensibilità politica; lo dico io che ho salutato con una certa difficoltà la nomina di un militare come ministro della difesa; peraltro, alla fine, ciò si è rivelata una grande fortuna perché si è trattata della migliore mediazione che potevamo avere con gli stati maggiori e per la prima volta abbiamo avuto la possibilità di trarre i massimi risultati in termini legislativi-operativi e, quindi, di capacità di risolvere alcuni annosi problemi del passato. Il fatto che con il ministro Corcione, già capo di stato maggiore della difesa, siamo riusciti ad approvare il provvedimento sui vertici delle forze armate non mi pare solo una coincidenza. Peraltro l'Assemblea ha approvato quel provvedimento a cinque mesi di distanza dall'accoglimento in Commissione. Non sappiamo cosa sia accaduto in questo arco di tempo, ma certamente non siamo nell'ambito dell'itinerario normale di un disegno di legge così qualificante ed impegnativo sia per il Parlamento sia per il Governo.

Voglio allora valutare questo risultato - al di là del dettaglio tecnico, che probabilmente appassiona alcuni colleghi che hanno francamente una competenza più profonda della mia - per sottolineare come ci si sia incontrati più volte con l'attuale ministro (più di quanto non sia avvenuto con i suoi predecessori), di cui registriamo la disponibilità, così come del sottosegretario Silvestri, per procedere con uno spirito che ha animato l'intera Commissione, quali che fossero i gruppi di maggioranza e di opposizione, visto che nello spazio di pochi mesi le posizioni si sono rovesciate, il che avrebbe potuto determinare situazioni più drammatiche. Ci accorgiamo invece che lo stesso modello di difesa, immaginato dal governo Berlusconi come dal precedente, arriva ad essere approvato dal governo Dini e dal ministro della difesa che allora era capo di stato maggiore.

Allora, tutto ciò non è un caso: significa che la visione complessiva dei problemi della difesa, le urgenze da affrontare, i criteri da seguire, i confronti internazionali, le esigenze di adeguamento delle risorse e la necessità di un'evoluzione in questo ambito ci costringono ad essere accorti nella definizione degli obiettivi.

Del resto, non dobbiamo rattristarci per l'episodio di un delinquente - vuoi che indossi la divisa, vuoi che sia in borghese - che ha commesso reati che non possono certamente formare oggetto di discussione, dal momento che deve subentrare la responsabilità personale che va perseguita.

Credo pertanto che si debba cogliere l'occasione per riflettere sul modello di difesa che è stato avviato ed indurci a valorizzare tre momenti. Innanzitutto il momento tecnico, che il ministro ci ha illustrato e sul quale giustamente l'ufficio di presidenza e la Commissione difesa della Camera hanno chiesto ulteriori spiegazioni, indicazioni, elementi di valutazione che certamente possono essere apprezzabili e devono essere tenuti presenti nell'approfondimento delle problematiche anche per quanto riguarda le deleghe conferite o da conferire. Ritengo che gli aspetti tecnici, così come quelli organizzativi, siano indubbiamente importanti. Del resto, dobbiamo tenere presente che il passaggio dal vecchio al nuovo non comporta solo problemi di impatto sociale, ma anche problemi di funzionalità del presente, di saldatura tra il tempo vecchio e il tempo nuovo, che non sono certamente di poco momento. Ecco perché ritengo che gli aspetti tecnici siano da valutare nella sede opportuna.

Un secondo momento importante è quello politico: occorre recuperare in tutta questa operazione non un'esigenza di architettura istituzionale, di organizzazione, di perfezionismo astratto, ma gli elementi di efficacia rispetto alla sicurezza globale, che è quella esterna ed interna. È necessario allora l'impiego delle forze armate per la sicurezza esterna e per gli interventi

umanitari esterni, ma anche per la sicurezza interna del paese, con una serie di impieghi che il modello di difesa dovrà definire precisamente, senza gli scandalismi facili che alla fine costringono a ripensamenti imbarazzanti, così come si è verificato per le risorse delle forze armate. Abbiamo ascoltato in passato colleghi di vari gruppi esprimersi in modo feroce - mi si consenta di dire - sull'esigenza di ridurre le risorse destinate alle forze armate: oggi ci accorgiamo che non aver dato adeguati stanziamenti in passato ed aver considerato il bilancio del Ministero della difesa come un fondo da saccheggiare è stato un errore che paghiamo in termini pesanti. A nessuno è consentito - soprattutto a quelli che si lamentarono di più - di fare dell'ironia sull'incapacità o sull'inadeguatezza delle forze armate di fronteggiare problemi nuovi per i quali ci sarebbe stato bisogno di diversi modelli, di nuovi strumenti organizzativi e soprattutto di nuove risorse.

Il terzo momento è quello istituzionale. Credo che, ripartendo dal modello di difesa, dobbiamo cominciare ad avviare un'attività che le forze armate svolgono il 4 novembre, in occasione della festa nazionale della difesa quando aprono le caserme o le navi ai cittadini. Ministro, non crede sia venuto il momento di parlare alla gente e di dire che l'apparato della difesa non serve più contro il rischio della guerra o di un nemico prossimo (che non sappiamo chi possa essere), ma è uno strumento che garantisce la certezza democratica del cittadino? Si deve instaurare un rapporto che non deve più far pensare alla difesa in termini di risorse impiegate male o sprecate, di spese correnti non cancellabili, bensì in termini di spesa produttiva che può servire al paese per lo sviluppo di una nuova socialità, di un nuovo rapporto con i cittadini e con le istituzioni, di nuove ragioni di sicurezza, di nuova fiducia nell'avvenire.

Credo che questo discorso vada fatto non solo in riferimento ad una redistribuzione sul territorio della presenza militare, che ritengo vada attuata attraverso la di-

smissione di una serie di caserme inutili e fatiscenti e la liquidazione di una serie di infrastrutture militari che non servono più. Si dovrà attuare una redistribuzione della presenza militare su tutto il territorio in grado di dare una risposta compensativa soprattutto a Potenza. Infatti, se nel territorio di Potenza istituimo una scuola di formazione per sottufficiali dell'esercito - dico una cosa tanto per dire - possiamo poi sopprimere uno, due, tre, quattro, cinque distretti nella stessa zona, ridistribuendoli poi sul territorio. In questo modo si può dar vita ad un processo mutuabile nei cosiddetti accordi di programma, che oggi la pubblica amministrazione attua: la difesa vende talune caserme per realizzare altrettanti appartamenti e sopprime talune strutture burocratiche al fine di realizzare altre attrezzature di cui si ha bisogno.

Penso che una visione di questo genere, lungi dall'invogliare ad un ottimismo a qualunque costo, significhi che si sta avviando un processo estremamente interessante. La Commissione ha il merito di avere sposato una tesi alla quale abbiamo concorso tutti - sono stato onoratissimo di essere stato il relatore del disegno di legge sui vertici delle forze armate - e che ha dimostrato che l'attuale Parlamento può cessare domani o fra tre anni, ma ha la consapevolezza non di operare a cottimo, cioè per singoli disegni di legge, bensì di operare sulla base delle responsabilità politiche ed istituzionali che non sono scadenabili secondo determinate logiche e all'interno del Parlamento devono essere rispettate. Se avessimo avuto l'anno scorso un atteggiamento ottimistico, saremmo potuti arrivare all'approvazione della cosiddetta legge sui vertici militari, ma così non è stato.

Concludo con un'osservazione sul problema della leva. Il collega Gasparri ha affermato che non ha alcuna pregiudiziale sugli obiettori di coscienza. Gasparri, per le responsabilità che ha nel suo partito, non è come me - per altre ragioni - in condizioni di partecipare in modo diurno, come fanno altri colleghi, alle se-

dute della Commissione difesa. Prendo atto con piacere che vi è la conferma di una iniziale volontà, espressa inequivocabilmente dal gruppo di alleanza nazionale, non pregiudizialmente contraria all'obiezione di coscienza, ma di voler discutere ed approfondire alcuni aspetti per i quali, peraltro, credo che ci sia una disponibilità totale da parte di tutto il Parlamento. Nessuno vuole demonizzare nulla!

Credo che la necessità di coniugare - il collega Romani è tra coloro che maggiormente hanno dato un contributo in questa direzione - il problema dell'obiezione di coscienza con quello della leva ci consenta di confrontarci in modo equilibrato e responsabile. Rendiamo un grande servizio al paese se diamo il meglio che è possibile, pur nella distinzione dei ruoli e delle responsabilità politiche che ciascuno di noi deve poter onorare. E allora, guardiamo a questo incontro in modo positivo: non è giusto che la stampa parli della Commissione difesa o del Parlamento per accusarli di aver trattato solo il problema degli alpini; quando abbiamo approvato la legge sulle forze armate mi pare che siano state pubblicate solo tre righe in alcuni giornali di partito e nient'altro!

Se siamo qui a presidio delle istituzioni, di una Commissione specifica, non possiamo non rivendicare il diritto di svolgere un ruolo, di avere uno spazio all'esterno che ci consenta di considerare la difesa in modo diverso. In questa direzione vorrei impegnare il ministro a garantire una generosità supplementare rispetto a quella che ha già dimostrato: credo che siamo di fronte ad un ruolo importante, veramente stimolante, quali che siano le divisioni politiche che nessuno vuole negare, ma che devono essere funzionali per compiere al meglio il nostro dovere. I cittadini non devono pensare alle istituzioni come luogo dove si pronunciano arrangiate durante le quali ci si sfasciano le costole, ma a una sede in cui si discute animatamente ed alla fine si onorano le responsabilità che ciascuno di noi ha il dovere di rispettare.

PRESIDENTE. Ho concesso qualche minuto in più al collega Parisi perché ritengo che un'arringa difensiva per questa Commissione fosse indispensabile. Ultimamente infatti abbiamo tutti vissuto una situazione di disagio, che ha determinato alcuni toni esasperati. Credo che, anche grazie al richiamo dell'onorevole Parisi, la stampa potrà dare merito alla Commissione dell'opera che ha sempre svolto dal momento in cui si è insediata in questa legislatura.

Invito i colleghi che devono ancora intervenire a contenere la durata degli interventi.

FURIO GUBETTI. Il collega Guidi ha accennato ad alcuni dubbi ed insoddisfazioni da parte di qualcuno di noi relativamente alle scelte di nuovi sistemi d'arma. Questo è vero, e quel che è più grave è che ciò non riguarda singole situazioni eccezionali, ma purtroppo si ripete molto spesso e sembra dovuto ad un problema di fondo. Vi è o sembra ci sia nella storia del nostro paese una costante negativa, che ci perseguita in tutto il secolo attuale. Mi riferisco al fatto che in Italia non si riesce a capire se l'industria militare sia al servizio del paese e del Ministero della difesa, oppure se quest'ultimo sia al servizio dell'industria militare. Vorrei sapere se anche il ministro non ritenga che sia arrivato il momento di sciogliere in maniera positiva questo dubbio.

Sono sempre stato convinto, o per lo meno ho avuto sempre l'impressione, che i bilanci militari fossero assolutamente insufficienti rispetto ai bisogni ed alle esigenze di difesa del nostro paese. Da quando sono vicepresidente della Commissione per la cooperazione in materia di difesa e sicurezza tra Europa e nord America dell'Assemblea NATO ho avuto, attraverso i confronti con le realtà di altri paesi aderenti, conferme e prove che la mia impressione è assolutamente giusta.

In questa Commissione vivo troppo spesso un conflitto di coscienza perché, se da una parte sono convinto che i mezzi finanziari a disposizione delle nostre forze

armate sono insufficienti, dall'altra nutro spesso il dubbio (temo fondato) che tali mezzi, per quanto ridotti, siano spesi in parecchi casi veramente male. Di qui nasce il mio conflitto di coscienza: da una parte vorrei che alle forze armate si destinassero maggiori risorse, dall'altra mi sento bloccato dal dubbio di cui ho parlato. Vorrei dare di più alle forze armate affinché i nostri soldati fossero dotati di mezzi migliori ed i nostri figli, in caso di triste necessità, avessero la possibilità di sopravvivere più facilmente; d'altra parte, non vorrei essere complice di una politica di assistenzialismo industriale, che non posso, in coscienza, condividere per due motivi. In primo luogo, perché sono contrario all'assistenzialismo di qualsiasi industria, quindi anche di quella militare; in secondo luogo (è il motivo più grave), perché attraverso questa complicità potrei favorire una situazione che troppo spesso è riportato nei libri di storia sui quali ho letto, per esempio, che i nostri soldati sono stati mandati a morire in « scatole di sardine » o che non disponevano di mezzi adeguati per combattere alla pari con gli avversari. Vorrei veramente che in futuro i miei figli e i miei nipoti non dovessero leggere più sui libri di storia verità di questo tipo.

PALMIRO UCCHIELLI. Vorrei aver capito male le parole del signor ministro rispetto alla preoccupazione espressa dal collega Baldi, il quale ha detto che da esse non emergevano sostanzialmente grandi novità. Mi sembra invece di aver colto una preoccupazione, ma può darsi che abbia capito bene il collega Baldi. Mi riferisco al fatto che con la riforma di cui stiamo parlando potremo disporre di un sistema di difesa certamente più moderno e più in sintonia con quello di altri paesi europei, ma rischiamo (questa mi è sembrata la preoccupazione fra le righe) un aumento anziché una riduzione della spesa. Questa è, per la verità, una preoccupazione che ho avuto fin dall'inizio.

Entrerò poi nel merito di alcune questioni; ora voglio sottolineare che, nono-

stante la legge finanziaria dello scorso anno e quella di quest'anno prevedano facilitazioni per l'alienazione del patrimonio e la dismissione di beni, in realtà non è stato compiuto nessun atto in questa direzione. Mi sembra di capire che rischiamo un aumento della spesa; già lo scorso anno sono stati spesi circa 2 mila miliardi in più rispetto alla somma preventivata e per il 1996 si prevedono oltre 27 mila miliardi di spesa. Spero non sia necessaria la nostra partecipazione alla missione in Bosnia, perché si arriverebbe ad una spesa di circa 29 mila miliardi. Occorre una ristrutturazione della spesa che ne determini una forte contrazione: questo è il vero problema.

Il Governo attuale, a mio avviso, non avrà vita breve (cheché se ne dica) perché naviga in mare aperto e nessuno avrà il coraggio di venire a ripetere in Parlamento ciò che ogni giorno si legge sulla stampa, cioè che deve cedere il passo ad un altro governo. Lei forse, signor ministro, avrà quindi anche l'onore, se la Commissione ed il Parlamento lavoreranno con la stessa intensità degli ultimi mesi, di vedere avviato un nuovo modello di difesa, la riforma delle forze armate, dei vertici militari e della leva. Non capisco la posizione di alleanza nazionale, che obietta sul servizio civile alternativo. Non si tratta di obiettori di coscienza - a tale proposito concordo con lei -, perché questi ultimi sono pochissimi, ma di un servizio civile alternativo ...

GIOVANNI MASTRANGELO. Su questo saremo sempre contrari! Perché in questa maniera hai ridisegnato lo scenario di prima!

PALMIRO UCCHIELLI. Alleanza nazionale sostiene un modello di esercito professionale; noto quindi per lo meno un po' di contraddizione. Semmai, infatti, potremmo ragionare sull'ipotesi di un modello di esercito professionale.

Ciò che ritengo necessario è la rapida approvazione nell'altro ramo del Parlamento della normativa sui vertici militari

e sul servizio civile alternativo assieme alla riforma del servizio di leva.

A mio avviso abbiamo innanzitutto bisogno di procedure e di regolamenti più chiari e più snelli (penso, per esempio, alla leggibilità del bilancio). Nei giorni scorsi si è svolta l'audizione di rappresentanti della Corte dei Conti e degli uffici del Ministero della difesa: abbiamo bisogno di comprendere, e di far comprendere, all'opinione pubblica qual è la situazione. Mi riferisco ai messaggi da inviare relativamente ad un sistema di difesa che serve al paese (concordo con le osservazioni di Parisi); dobbiamo saper comunicare ai *mass media* quello che esiste, quanto intendiamo riformare e ciò che è utile al paese. È però necessario dare luogo all'operazione dell'alienazione di beni patrimoniali in tempi rapidissimi ed abbiamo bisogno, signor ministro, di un piano di ristrutturazione, anche per le caserme.

Lei ha parlato del problema dell'inserimento delle donne. Ciò comporta, in termini logistici, la necessità di fare investimenti (per questo sono preoccupato). Ristrutturare significa magari concentrare ed aggregare le strutture in alcune aree regionali; significa dismettere le caserme attuali; significa altresì concordare un piano con i parlamentari ed i comuni. A tale proposito occorre operare sulla base di un'attenta utilizzazione del patrimonio della difesa nei piani regolatori dei comuni, invece di destinare quelle zone a verde come accade nella stragrande maggioranza dei casi. Laddove si tratti di aree edificabili, consentire all'amministrazione della difesa di disporre di risorse spendibili per il ministero stesso significa pervenire ad una maggiore snellezza in modo da giungere in pochi mesi ad atti di alienazione che necessitano di anni per concludersi.

Abbiamo dunque bisogno di un piano di ristrutturazione. Il ministro ha fatto riferimento ai distretti militari, ma determinate operazioni possono essere portate a termine con il consenso, non con le imposizioni. Occorre il coinvolgimento dei co-

muni, delle province, delle regioni e dei parlamentari, ognuno dei quali svolgerà il proprio ruolo pur nella situazione attuale per cui sembra si debba votare da un momento all'altro. Non credo che sarà così, ma non vorrei essere facile profeta; ed avremo sicuramente modo di porre mano alle riforme importanti di cui si parla nel corso di questa legislatura.

Occorre coinvolgere tutti i soggetti di cui ho parlato e porci nelle condizioni di difendere quella proposta. Diversamente avremo serie difficoltà ed un enorme costo aggiuntivo. Potrei aver capito male, ma la mia preoccupazione è che in un sistema di difesa, che richiede comunque investimenti per l'ammodernamento e la realizzazione di strutture nuove per la presenza delle donne, impone maggiori costi. Probabilmente invece di 27 mila 500 miliardi i costi saranno superiori ai 30 mila miliardi. Dovremo inoltre mantenere tutto il patrimonio che il ministero non riesce a riconvertire, a valorizzare ed a spendere, come mi sembra suggerisse il ministro, alla luce di un progetto di ristrutturazione che prosegue.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor ministro, l'oggetto del nostro incontro è soprattutto il nuovo modello di difesa con riferimento in modo particolare alla riforma della leva. Non vorrei essere estremamente provocatorio ma, considerata la lunghezza dell'iter parlamentare per far giungere un provvedimento in aula e farlo poi approvare dall'altro ramo del Parlamento, nonché la velocità con cui la nostra società e la tecnologia si stanno evolvendo, ritengo che nel momento in cui si decide di porre mano ad una riforma essa dovrebbe essere radicale.

Ho ascoltato l'onorevole Uccielli, molto preoccupato delle migliaia di miliardi che il Ministero della difesa dovrà spendere. Egli non è tuttavia altrettanto preoccupato per le migliaia di miliardi che si dovrebbero eventualmente spendere per il servizio civile. Farò forse un'affermazione anticostituzionale, ma provocatoria-

mente dirò che se anziché prevedere la chiamata alla leva obbligatoria si ipotizzasse un servizio volontario, attribuendo uno stato giuridico ed una remunerazione ai ragazzi di leva analoga a quella corrisposta agli ausiliari dei carabinieri e della polizia, ed alla fine del loro servizio si riconoscessero taluni vantaggi (penso alle graduatorie degli uffici di collocamento o ai concorsi pubblici) a livello occupazionale, sono convinto che a quel punto le forze armate avrebbero la possibilità di scegliere il meglio della gioventù italiana. Non dovremmo più preoccuparci dell'obiezione di coscienza e del servizio civile (perché potremmo dare un impulso al volontariato in favore di tutti quei servizi sociali) e disporremmo di un esercito più efficiente. Su tale questione desidero conoscere il parere del ministro.

RICCARDO FRAGASSI. Non è stato sicuramente facile fino ad oggi l'iter della proposta di legge n. 1307 per una serie di ragioni sia di natura politica (la caduta del Governo Berlusconi, l'insediamento del nuovo Esecutivo ed i ritardi derivati dall'interruzione di una discussione già avviata in Commissione), sia legate alla natura stessa del provvedimento. Essa si configura infatti come una legge delega la quale, su argomenti di importanza fondamentale per il futuro delle forze armate, ma anche di difficile concretizzazione come quelli relativi al servizio militare volontario femminile, al servizio volontario di leva, al riordino delle carriere degli ufficiali e così via, hanno creato non poche perplessità nei membri della Commissione, che avrebbero magari preferito avere di fronte un testo più preciso e dettagliato.

Quando abbiamo avviato i lavori del Comitato ristretto non vi è stata alcuna discussione perché le difficoltà a comprendere la natura stessa della legge delega e quanto essa prevedeva, oltre ai numerosi progetti di legge ad essa abbinati che partivano dalla valutazione di problemi connessi al nuovo modello di difesa (relativi, per esempio, alla regionalizzazione o al

servizio volontario militare femminile), non hanno permesso di addivenire ad un testo unificato che avrebbe comunque potuto rispondere alle aspettative di tutti. È stato quindi deciso che, in fondo, per riformare una materia così complessa, quello della legge delega rappresentava l'unico strumento in grado di avviare la concretizzazione del nuovo modello di difesa. È stato però anche deciso che diventava a quel punto necessario un rapporto sempre più stretto tra il Governo e il Parlamento affinché le deleghe che quest'ultimo avrebbe affidato all'esecutivo per la ristrutturazione delle forze armate fossero contenute entro principi e limiti posti dal Parlamento stesso, il quale avrebbe potuto in futuro controllare il progetto del nuovo modello di difesa nella sua evoluzione. Nessuno ha mai messo in discussione l'urgenza e la necessità di addivenire al nuovo modello di difesa, sia per le nuove esigenze geo-strategiche e politiche di questi ultimi anni (tanto più che è in discussione ormai da dieci anni la necessità di ammodernare le nostre forze armate) sia per rispondere alle attese dell'industria. A questo proposito faccio riferimento a quanto detto dal collega Gubetti: sicuramente, senza un nuovo modello di difesa che preveda, oltre alla maggiore professionalizzazione, anche un adeguamento dello strumento militare nel suo complesso e quindi anche degli armamenti e dei mezzi che dovranno rispondere alle nuove esigenze tecnologiche della guerra come è stata condotta negli ultimi anni, non si potranno dare risposte a quelle industrie che attendono certezze in mancanza delle quali, evidentemente, sono costrette a rivedere le loro pianificazioni, gli investimenti e così via. Non possiamo allora dimenticare che il benessere delle industrie corrisponde a quello della collettività, a partire dai lavoratori in esse occupati. Se, infatti, le imprese non possono produrre e sono costrette a chiudere, non è soltanto l'imprenditore a farne le spese, ma anche i lavoratori.

Dicevo, quindi, che nessuno ha mai posto in discussione l'urgenza della que-

stione, per una serie di motivi. Negli ultimi anni, però, vi sono state notevoli difficoltà, anche di natura economica, tanto che il progetto Rognoni è stato modificato già dal ministro Andò e poi successivamente. I membri della Commissione, che hanno sollecitato l'incontro odierno con lei, signor ministro, proprio per avere precisazioni in merito a quella che in futuro potrà configurarsi come la riforma delle forze armate, non potevano ottenere risposte certe, proprio perché vi sono una serie di difficoltà e di imprevisti che si ripresentano di anno in anno. Mi riferisco per esempio ai tagli alla spesa militare, che io personalmente ed il gruppo al quale appartengo — ma anche quello di cui facevo parte nella scorsa legislatura — abbiamo denunciato. Le spese per gli investimenti per l'ammodernamento sono infatti necessarie ai fini della realizzazione di un nuovo modello di difesa operativo ed efficace. Le difficoltà e gli imprevisti cui ho fatto riferimento non consentono nella maniera più assoluta di dare risposte certe. Ciò che è certo, invece, è che la questione deve essere affrontata in termini concreti, altrimenti le discussioni che svolgiamo in questa sede rimangono allo stato di chiacchiere accademiche e non si risolvono in nulla di pratico. Ritengo però che a questo punto vi siano gli elementi necessari per lavorare e giungere all'approvazione di un provvedimento che tenga conto di tutte le proposte avanzate dai diversi gruppi parlamentari. Tali proposte, che erano già state valutate nel corso delle riunioni tenute dal Comitato ristretto, ritengo possano essere recepite nella legge-delega, proprio per fissare quei limiti entro i quali il Governo dovrà esercitare la sua discrezionalità nelle materie affidategli dal Parlamento. Ritengo altresì necessario che già domani si avvii l'esame in sede referente, allo scopo di giungere (come già è avvenuto per il provvedimento relativo alla riforma dei vertici militari) ad una rapida approvazione di questo fondamentale pro-

getto di legge relativo alla struttura delle forze armate.

A conclusione del mio intervento desidero rinnovare al ministro Corcione i ringraziamenti per la sollecitudine con cui ha accolto l'invito della Commissione a fornire tutti i possibili elementi di chiarimento in merito alla materia che stiamo trattando.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. L'onorevole Guidi ha fatto riferimento all'intendimento manifestato dal Ministero dell'industria di presentare un testo normativo (che non so se assumerà la forma del decreto-legge o quella del disegno di legge) di sostegno all'industria (non solo a quella della difesa), secondo un determinato programma. Per la parte di tale programma che riguarda la difesa (parlo del FLA, dell'EFA e così via), evidentemente è stato coinvolto anche il mio ministero; addirittura, sono stato interessato personalmente ed ho avuto una serie di contatti con il collega Clò su ciò che ci si ripromette di ottenere da questo tipo di interventi. Naturalmente, ho partecipato a tali contatti nella speranza di ottenere quello che lei, onorevole Guidi, paventa, ossia qualcosa che costituisca un incremento surrettizio delle risorse destinate alla difesa. Ho poi scoperto, però, che tutto sommato si tratta di un proposito che rischia di abbattersi negativamente sulla difesa, come una sorta di cambiali che verranno a scadenza in futuro e che in qualche modo ci legheranno le mani. Ho quindi segnalato quanto pericolo vi sia in operazioni di questo tipo. Per esempio, al momento non penso assolutamente di rinnovare la linea da trasporto con il FLA, però so che, se ci imbarcheremo nell'avventura della ricerca e sviluppo in relazione ad un aereo di quel tipo (che, se si svilupperà nel modo che viene previsto oggi, diventerà un mezzo da trasporto militare), sarà l'amministrazione della difesa a doverlo comperare. Chi altri, infatti, potrebbe farlo? Ce lo troveremo, quindi, già bello e fabbricato e non avremo più al-

cuna possibilità di scelta: naturalmente non parlo per me, ma per i miei successori, i quali non saranno più in grado di decidere, perché tutto sarà già stato predisposto. Non solo, ma tutto ciò si tradurrebbe anche nell'impegno di risorse che magari si vorrebbero destinare a chissà quali altre finalità. A questo proposito è preziosa l'esperienza già compiuta con alcuni imponenti programmi pluriennali (quale quello riguardante l'EFA), che una volta avviati diventano irreversibili. Per esempio, l'aver speso fino ad oggi 2.400 miliardi per l'EFA, senza mai aver visto un aereo, se non un prototipo, che vola, pone qualsiasi Governo, qualsiasi ministro della difesa in una condizione di irreversibilità delle scelte. Di fatto, cioè, abbiamo impegnato anticipatamente risorse per vent'anni e quindi, tutto sommato, scavalcato la volontà e la libertà d'azione di un'infinità di ministeri: con la nostra media di un ministro all'anno, immaginate quanti responsabili della difesa hanno le mani legate.

Quindi, il proposito che lei, onorevole Guidi, indicava come un possibile indebito vantaggio per la difesa, a me appare una terrificante minaccia, che oggi viene espressa non per favorire la difesa, ma per finalità del tutto diverse, che con la difesa non hanno nulla a che fare. Esse riguardano infatti la conservazione di posti di lavoro, l'alimentazione di industrie che meritano per l'avvenire di continuare ad essere salvaguardate, e così via, tanto è vero che io mi sono preoccupato di dichiarare: «Badate, fate ciò che vi pare, ma sia ben chiaro che non lo fate per me, perché io non desidero attenzioni di questo tipo». Vorrei, insomma, che fosse salvaguardata la possibilità di scegliere nel momento opportuno, quando avremo le risorse, come fa il buon padre di famiglia. Quando, insomma, mi trovo impegnato in operazioni di questo tipo, che in sé hanno magari una finalità valida ed importante, ma che costituiscono altrettanti legami per l'avvenire, io mi sento danneggiato, non avvantaggiato. Pensiamo, per esempio, al settore aeronautico, che è un tipico comparto in

cui determinati propositi vengono programmati per un arco di diversi anni: ebbene, se consideriamo il *Tornado*, l'AM-X, l'EFA ed il FLA che sta nascendo, ci rendiamo conto che sono già molti i programmi che determinano impegni pluriennali. Allora, dovremmo passare secoli ad occuparci soltanto dell'aeronautica, lasciando in miseria gli altri settori. Insomma, con i bilanci di cui disponiamo, è difficile impegnarsi, con un anticipo a dir poco di quindici anni, nel lancio di risorse a fondo perduto per obiettivi di tale portata.

Quando poi il lancio di risorse è incoraggiato da fenomeni esterni come questo, che sembrano un aiuto e poi si rivelano ad un certo punto fregature - l'aiuto era solo iniziale (lei parla di 1.500 miliardi) ma poi viene «spalmato» su tanti settori che diventano altrettante cambiali e, per la parte che mi riguarda, dovrò poi onorarle -, non mi sento di assumere un impegno.

Quindi, riguardo al timore che lei esprimeva, onorevole Guidi, che, in fondo, i costi attribuibili al comparto della difesa rischiano di essere «survoltati» con manovre di questo tipo, le dico che meno manovre vi sono e più mi sento soddisfatto: non le vado cercando, non è certamente per fare un favore alla difesa che si pongono in essere e quindi, se lei ritiene di doversi opporre ad esse, non provocherà in me certo disperazione!

Parlerò poi della dislocazione di strutture su tutto il territorio nazionale e su quanto è stato detto dall'onorevole Dorigo, il quale lamentava che su certe decisioni e propositi viene informato solo dai giornali, ritenendo ciò disdicevole. Convengo con lei, onorevole Dorigo, su questo fatto.

Quanto al proposito di dare alle strutture una configurazione che tenga conto di tutte le motivazioni, la prima è economica, ma vi è anche quella di una migliore distribuzione sul territorio, fermo restando che quando avremo la delega per provvedervi io personalmente sentirò il bisogno di condividere le decisioni soprattutto con questa Commissione...

GALILEO GUIDI. Per conferire la delega si dovrebbero prima conoscere i programmi!

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Ci mancherebbe altro!

Comunque, fermo restando che si tratta di un problema dell'esecutivo e del modo in cui ci si organizza, sento la necessità, il desiderio e perfino la convenienza di avere un supporto che sia il più largamente possibile condiviso.

Certo, se il mettere in piazza i propositi fa scattare un meccanismo perverso come quello che si è verificato in ordine al FLA - si dovevano tagliare 31 distretti e si è scatenata una *bagarre* su quale sopprimere (non il mio, ma il tuo !...), nasce allora l'esigenza di dar luogo a quel naturale riserbo che forse finora è stato esageratamente applicato per il timore che una maggiore confidenza costituisse non un freno, ma addirittura un ostacolo invalicabile per fare alcunché. Spero davvero che ciò non si verifichi e che la disponibilità a condividere certe decisioni per avere in ordine ad esse un supporto...

MARTINO DORIGO. Ci basterebbe sapere, ministro! Non dobbiamo decidere noi quali distretti mantenere e quali chiudere!

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Certo, ma appena si hanno notizie scatta la ressa! Quando è stato reso noto l'elenco dei 31 distretti da sciogliere, è cominciata la *bagarre*: capisco la curiosità professionale di sapere, ma talvolta la conoscenza viene utilizzata per incidere sulle decisioni.

MARTINO DORIGO. Mi scusi, ministro, se la interrompo, ma la Commissione, che è organo collegiale, credo possa riuscire ad impedire che si facciano questioni di campanile. Se abbiamo sostenuto gli alpini, lo abbiamo fatto ritenendo che si trattasse di una questione nazionale. Non è che possiamo sostenere Potenza, Campobasso o Milano...

GIOVANNI MASTRANGELO. Per Potenza abbiamo approvato un ordine del giorno all'unanimità!

MARTINO DORIGO. Volevo dire che il pericolo paventato dal ministro che si scateni una *bagarre* campanilistica non si realizzerebbe perché siamo un organismo collegiale che si fa carico, tranne rare eccezioni...

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Onorevoli Dorigo e Mastrangelo, mi consentirete di far presente che queste mie considerazioni, le quali, tutto sommato, possono sembrare poco diplomatiche, corrispondono ad un mio stato d'animo, che è quello della maggiore chiarezza possibile persino nelle intenzioni. Quindi quanto dico, anche se va al di là dei propositi, serve solo a spiegare perché certe volte, anziché un atteggiamento di maggiore chiarezza e di reclamizzazione dei provvedimenti, si adotti un atteggiamento di maggiore prudenza.

Se poi i pericoli che io comunque confesso di poter paventare, sia pure potenzialmente, non vi sono, tanto di guadagnato: vorrà dire che lo sforzo di sincerità che ho espresso è servito a qualcosa!

Detto questo, passerei alla questione dei mezzi di approvvigionamento che appaiono tecnicamente inadeguati. Temo - faccio un atto di sfiducia nei confronti delle norme che regolano l'acquisizione dei mezzi - che questo sia un pericolo ineliminabile. Tenuto conto dei tempi di approvvigionamento, che vanno dal momento in cui si compie la ricerca di mercato fino a quello in cui arriva il primo di una serie di mezzi di cui si sente il bisogno, passeranno sempre tanti anni da condannarci inesorabilmente ad avere mezzi inadeguati.

Finché non si mette mano al sistema della contrattualistica per i beni ed i servizi dello Stato - credo che questo riguardi non solo le forze armate - non usciremo mai dall'*impasse*. Se mi si viene a dire che il VCC-80, di cui avete parlato ieri - a proposito del quale, presidente,

desidero fare una breve notazione per fatto personale - è un mezzo progettato quindici anni fa, rispondo che sarà sempre così. Noi continueremo a comprare mezzi progettati quindici anni fa e non credo vi sia soluzione! Non giova criticare chi ha operato la scelta - che credo peraltro sia anche morto -, quanto piuttosto riflettere sulle procedure burocratiche che costringono ad applaudire come una novità il nuovo mezzo che entra in caserma, quando invece si tratta di uno strumento che non serve più a nessuno, essendo ormai superato.

Noi siamo, dunque, in queste condizioni: paghiamo a prezzi altissimi materiali « scaduti », che arrivano terribilmente in ritardo. Ma questa è una condanna; certo, può anche accadere che vi sia una congiura di imbecilli a scegliere i mezzi, però quand'anche vi fosse Leonardo Da Vinci, egli stesso sarebbe costretto a procedere con questo meccanismo.

GALILEO GUIDI. La interrompo brevemente, ministro.

È in corso d'esame presso la Commissione un provvedimento relativo alle modifiche delle procedure di acquisto dei mezzi militari.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa.* Benissimo!

GALILEO GUIDI. Abbiamo chiesto ai suoi collaboratori, che abbiamo incontrato in Commissione la scorsa settimana, un impegno, rilevando che il modello di difesa così com'è stato approvato, senza modificare le procedure di acquisto dei mezzi, è uno strumento monco. Infatti, quando si elabora un progetto, si indica il *budget* e si individuano gli strumenti necessari per far fronte alle spese.

Le chiedo dunque un impegno, signor ministro, perché sostenga la priorità dell'approvazione di quel provvedimento. Ovviamente le proposte potranno essere modificate.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa.* Lo farò con il massimo di piacere e di convinzione!

Anche l'onorevole Dorigo ha evocato la necessità di assicurare un'informazione periodica. Mi pare, a tale proposito, che la risposta fornita all'onorevole Guidi possa valere anche per lei.

Inoltre l'onorevole Dorigo ha posto un problema di fondo su ciò che è in grado di esprimere il nuovo modello di difesa in termini operativi, chiedendo cosa si riuscirà a fare in concreto con le nuove forze armate qualora, nel migliore dei casi, siano il più possibile simili al progetto da cui scaturiscono. Lei è troppo esperto di questioni militari, anche per la sua lunga militanza intellettuale, per non sapere che l'unità di misura sulla quale incentrare la valutazione - cosa che credo lei abbia già fatto - è di cinque brigate di volontari e di otto brigate di leva. Il nerbo, cioè quello che dà carattere a tutto, è rappresentato dalle cinque brigate di volontari. Queste possono essere impiegate come tali fin dal primo momento, in qualsiasi istante, e per una durata abbastanza prolungata, mentre per le otto brigate di leva dobbiamo tener conto che la loro potenzialità intrinseca è ridotta subito del 50 per cento. Infatti, per inviare una brigata di leva, se ne devono smantellare due, perché ognuna è formata da elementi che, essendo appena arrivati in caserma, stanno facendo l'addestramento e da personale già addestrato. Quindi - ripeto - una brigata di leva è disponibile mediamente al 50 per cento. Ogni volta che si vuole impiegare una brigata di leva bisogna averne due per equilibrare la presenza degli anziani. Inoltre, i militari di leva hanno un *turn over* ed hanno bisogno di un sostegno. La morale è che delle otto brigate di leva è grasso che cola se abbiamo la possibilità di avere tre brigate impiegate.

Disponiamo di cinque brigate di volontari spendibili, delle quali però non se ne possono impiegare che due in due settori diversi ed autonomi perché dietro ognuna di esse ve ne deve essere una di sostegno

per le rotazioni, per poter garantire la continuità; inoltre ci deve essere una « bat-trice libera » - diciamo così - perché non si sa mai come va a finire; un buon capo, infatti, dispone sempre di una riserva. Per le brigate di leva ho detto che conto di impegnarne tre; quindi lei può fare subito il conto di quello che si può fare.

Queste considerazioni valgono per operazioni che non siano la difesa del sacro suolo della patria perché, se questo accade, si schierano tutti, evidentemente; non solo, ma chiediamo aiuto a gran voce anche agli amici.

Questa è la situazione operativa, se vuole avere un dato forse rozzo, ma immediato. Lei che è alpino, credo apprezzi forse più le indicazioni sbrigative, purché fulminee, che non tanti sbrodolamenti di tipo astratto.

L'onorevole Baldi ha fatto un elenco di scandali che purtroppo coinvolge anche la difesa e per i quali non posso che esprimere dolore ed anche la speranza, se me lo consente, che i toni scandalistici con i quali i giornali hanno parlato di talune vicende siano esagerati rispetto alla realtà che verrà poi accertata. Stiamo attraversando momenti nei quali gli scandali si verificano un po' dappertutto e sarebbe stato molto difficile immaginare che il comparto della difesa ne fosse escluso. Personalmente lo speravo e mi auguro che questi fenomeni siano casuali e non diffusi come è stato accertato purtroppo in altri campi.

Lei ha detto che di tutto lo schema del nuovo modello di difesa l'elemento sul quale farebbe maggiore affidamento e che costituisce la sicurezza per il futuro - mi pare che lei si sia espresso in tali termini - è rappresentato dai volontari. Anch'io credo che questo sia davvero l'elemento più caratterizzante e significativo della riforma; su di esso si puntano molte speranze, anche se esistono ancora tante incertezze che ho già esposto nel mio intervento iniziale. Non posso quindi che richiamarle, però è chiaro che tutto il sistema si basa sulla felice riuscita di tale

innovazione che è veramente il giro di boa della struttura; si tratta, peraltro, per il momento di un giro di boa parziale.

Mi dispiace che non ci sia l'onorevole Gasparri perché in un convegno nel quale abbiamo avuto occasione di incontrarci, ho già avuto modo di rispondergli. Egli infatti ventilava l'ipotesi che l'esperimento dei volontari da far convivere con quelli di leva rappresentasse solo un momento di passaggio, ritenendo che successivamente si dovesse puntare tutto sul volontariato e basta. Anche in questa sede qualcuno dei membri della Commissione ha espresso la medesima opinione. Continuo a credere che la componente di leva abbia non solo una sua utilità, ma anche un raccordo con il paese e che costituisce un legame necessario per le forze armate che devono evitare di diventare un corpo estraneo, come dire, una conventicola di mercenari che fa un mestiere e che invece ha dignità e prestigio solo se è l'espressione del paese. Tale espressione è rappresentata dal servizio di leva: c'è poco da fare, tutto il resto è contorno.

L'onorevole Romani, dopo aver manifestato disagio per le scarse informazioni sin qui ricevute, ha avuto parole di simpatia e di considerazione per quelle poche notizie che siamo riusciti a dare, sia pure in termini schematici. Egli ha espresso il desiderio di avere un rapporto più intenso, più frequente e più puntuale su tutte le questioni, specie quando si affronta l'esame di un disegno di legge contenente deleghe da attribuire al Governo. A tale proposito si può instaurare o un rapporto di separazione, per cui una volta ricevuta la delega dal Parlamento, il Governo non gli fa più sapere niente, oppure un supporto di collaborazione e di scambio di vedute al fine di predisporre un assetto non solo conosciuto, ma anche condiviso. Quest'ultimo è il percorso che personalmente intendo seguire; ragion per cui credo che al riguardo non vi dovrebbero essere dubbi.

L'onorevole Gasparri ha ipotizzato un collegamento tra il nuovo modello di difesa e la legge sull'obiezione, già licenziata

dal Senato ed ora al vostro esame. È una tesi che sosteniamo da tempo perché voi sapete che è stato per caso che si sono sommate esigenze differenti nate in sedi diverse. Infatti la legge sull'obiezione è di iniziativa parlamentare, un provvedimento sul quale il Governo non ha mai manifestato il proposito di esprimersi se non nel momento in cui è iniziato l'esame. Quindi non si tratta di un'esigenza avvertita dal Governo, ma dal Parlamento. Gli altri due provvedimenti considerati, uno già licenziato da questo ramo del Parlamento e l'altro in esame, sono invece di iniziativa governativa e quindi corrispondono ad una necessità dell'esecutivo. È evidente che vi siano connessioni, soprattutto sotto il profilo dei costi, perché la nuova legge sull'obiezione, che riguarda il servizio civile, se giungerà al suo compimento logico e ad una sua resa organizzativa efficace consentirà di formare un nuovo esercito con i costi che ne conseguono. Bisogna creare un'organizzazione di comando, una di ricezione, una di trasporto e una di collegamento. Nella sostanza, si darebbe vita ad un altro esercito, nel momento nel quale bisogna fare economia! Se avremo i soldi per la realizzazione di tale obiettivo, ci potremo pure orientare in quella direzione, ma a noi interessa sistemare le forze armate! Di quest'altro provvedimento - tenuto anche conto del risvolto economico che comporterà - potremo parlare quando avremo la possibilità e la capacità di affrontarlo in termini razionali ed efficaci.

L'onorevole Parisi ha fatto il punto della situazione sotto l'aspetto politico, tecnico ed istituzionale, esprimendo una lamentela sul fatto che l'attività svolta dalla Commissione difesa della Camera - per esempio, nel caso del varo della legge sui vertici - non sia stata oggetto di grande attenzione da parte dei *mass media*. Spero che egli abbia notato che, quando ho iniziato la mia esposizione con la relazione introduttiva, non ho voluto tralasciare - pur trattando di un argomento diverso - di esprimere la mia soddisfazione per il modo in cui la Commis-

sione ha lavorato e ha portato rapidamente a conclusione l'esame di quel tipo di legge. Quest'ultima ha costituito un grandissimo passo in avanti perché - non soltanto in linea logica - l'obiettivo del primo dei due disegni di legge doveva essere quello di creare lo strumento per gestire tutte quelle iniziative - tanto più se debbono essere gestite attraverso lo strumento della delega -, ma anche perché quel tipo di legge dava anche il senso della sensibilità del Parlamento (in particolare della Camera e della Commissione difesa) verso tali problemi. Questo stesso fatto ha costituito già di per sé una inversione di tendenza positiva perché - lo ripeto - sono tre anni che si parla di tali questioni, ma è la prima volta che si riesce a concludere qualcosa di positivo! A lei, in particolare, onorevole Parisi, essendo stato relatore su quel provvedimento, attribuisco tutto il merito ed esprimo la soddisfazione e la riconoscenza che io personalmente posso manifestarle. Tale apprezzamento la potrà consolare solo in maniera molto relativa, perché lei, invece, rivendicava l'interessamento di una cassa di risonanza più ampia ed autorevole come quella dei *mass media*.

FRANCESCO PARISI. Non per noi, ma per le istituzioni! Per la difesa nazionale, non a livello personale!

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Le ribadisco comunque il mio apprezzamento per il suo operato!

Ho trovato interessante la questione da lei affrontata in merito al significato della legge della quale ci stiamo occupando dal punto di vista politico, tecnico ed istituzionale.

Anche lei ha rivendicato l'opportunità di un legame più stretto della Commissione con il ministro della difesa. Per la terza volta mi impegno - è, infatti, la terza volta che lo dico - a soddisfare ogni vostro desiderio di chiarezza e di informazione. Mi adopererò in tal senso, fermo restando che - come ho già dimostrato - sarò il più chiaro possibile tutte le volte

che sarò in grado di esserlo; se non riuscissi ad esserlo, sarebbe soltanto per colpa mia e non perché vi sia dietro chissà quale *arrière pensée* o quale proposito di non condividere taluni fatti a mia conoscenza con la Commissione. Ci mancherebbe altro! Quando vengo convocato in questa sede mi sento — non dico a casa mia, perché sarei un presuntuoso — veramente tra gente con la quale è possibile scambiarsi le idee per giungere a soluzioni efficaci.

Per quanto riguarda il problema dei sistemi d'arma che nascono forse obsoleti, sollevato dall'onorevole Gubetti, vorrei dire che qui vi è qualcosa di più: mi riferisco al fatto che vi sia, addirittura, un rapporto di dipendenza tra l'industria della difesa e l'amministrazione della difesa. Onorevole Gubetti, le dirò molto chiaramente il mio pensiero. Quando ci si trova di fronte a quei problemi sui quali mi sono soffermato poco fa a proposito del sostegno alle industrie (per mantenerle in vita, per renderle competitive e per proiettarle in un contesto nel quale possano disporre di elementi di sicurezza su cui impostare le proprie strategie di sviluppo), si tratta di questioni che riesco a capire come italiano; riesco, tuttavia, a capirle un po' meno come cliente. Se, infatti, volessi ragionare seguendo la logica del cliente, la soluzione ideale sarebbe quella di comprare il miglior prodotto che esiste al mondo al minor costo! Questo sarebbe il mio dovere di cliente, tanto più se spendessi i soldi degli altri, quelli dello Stato! Da tale punto di vista, quindi, mi trova perfettamente d'accordo. Sarebbe ancora più comodo agire in tale maniera; però, se si verifica che noi... stranamente acquistiamo sempre autocarri, cannoni e cartucce italiani, potrei pensare: è possibile che sono così bravo? Poi, invece, si scopre che i meccanismi di contrattualistica dei quali disponiamo non sono neppure i migliori e, allora, nasce il sospetto esplicitato dall'onorevole Gubetti. Io credo che non vi sia un rapporto di dipendenza, ma credo anche che non si debbano creare le pre-

messe perché ciò si verifichi. Uno dei modi attraverso i quali ciò si verifica è proprio quello al quale faceva riferimento l'onorevole Guidi: sono innescati dei meccanismi che nascono con un proposito assistenziale e quest'ultimo è dichiarato chiaro, trasparente, non sommerso e non surrettizio! Nella sostanza, un conto è se vengono dati fondi ad una industria in crisi affinché non debba mandare dei lavoratori in cassa integrazione e possa mantenere il passo di altre industrie sotto il profilo tecnologico e via dicendo; un altro conto è, invece, se tale meccanismo innesca un processo di scelta preventiva di un certo materiale che poi uno si dovrà « scioppiare » senza che ne abbia voglia, senza che ciò corrisponda alle proprie scelte prioritarie e senza che sia il prodotto migliore in circolazione, allora è evidente che il danno verrebbe moltiplicato! Per quanto riguarda tali meccanismi ritengo che, se mi mettessi nell'ottica egoistica del destinatario di questi beni, troverei di una comodità estrema pensare in questa maniera: « io faccio il cliente classico e acquisto il miglior prodotto del momento al minor costo! ». In tal modo supererei anche il seguente *handicap* (di cui parlavo prima): se avessi bisogno di un aereo, anziché comprare il miglior velivolo in circolazione, studierei il progetto di un aereo per il piacere che venisse sviluppato a livello nazionale, ne potrei disporre vent'anni dopo e, in quel momento, avrei un prodotto che assomiglierebbe vagamente a quello che già potrei avere oggi, a costi maggiori e con un ritardo pazzesco! Questo lo so, ma che dobbiamo fare!

FURIO GUBETTI. Se io mi rendessi conto che mi stanno rifilando un « bidone », preferirei perdere la caparra!

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Lo so! E la caparra dell'EFA ammontava a 1.500 miliardi!

FURIO GUBETTI. Ma per l'*Ariete* ammontava a molto meno!

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Lo so: la caparra dell'*Ariete* ammontava ad una cifra assai inferiore! Tuttavia, quali conseguenze comporta il meccanismo del quale siamo vittime? Che la prima volta che si potrebbe trattare di un nuovo carro (anche se non fosse l'*Ariete*), sarebbe - nel migliore dei casi - un carro che si può studiare adesso e che arriverà anch'esso tra vent'anni!

FURIO GUBETTI. No, non è così! Tutto ciò si è verificato perché sono cambiate alcune situazioni a livello internazionale che non si potevano prevedere. Non do la colpa a nessuno! Quando si è incominciato a parlare dell'*Ariete* non vi era quella situazione a livello mondiale per cui si poteva pensare di avere, per pochi soldi, dei carri praticamente nuovi e molto migliori.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Ma a quell'epoca stavano per « nascere » gli *Abraham*!

FURIO GUBETTI. Non voglio comunque dare troppe responsabilità a chi ha compiuto la scelta allora - anche se, forse, potrei farlo - ma questo non significa che la scelta sia irreversibile. Se mi rendo conto, ripeto, che sto per prendere un « bidone », anche se ho già dato una caparra, pazienza! Altrimenti, perderei tutto, sia la caparra...

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Devo dire che queste previsioni, purtroppo catastrofiche, sono esagerate! Sono disponibile ad essere il più possibile schietto, ma non mi sentirei di condividere il fatto che un certo prodotto possa essere considerato un « bidone » in assoluto!

FURIO GUBETTI. Basta che lo sia relativamente...!

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Si tratta certamente di un prodotto che, se lo avessimo potuto acquisire in tempi più contenuti, sarebbe risultato più attuale. Però è un carro come tanti altri; è

tragico che lo si riceva con molto ritardo e che lo paghiamo molto caro...

FURIO GUBETTI. Lo paghiamo il triplo!

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Scatta allora il meccanismo del non essere un cliente qualsiasi, ma di avere un minimo di capacità nel campo dei sistemi ottici, di stabilizzazione, dei motori, delle corazzature e in tutti gli altri campi, che ci consenta un domani - se si dovesse per esempio attuare un progetto a livello internazionale - di non restare dietro la porta, ma di bussare per vedere se qualcuno ci apre. Senza tale capacità, non avremmo neppure questa possibilità.

FURIO GUBETTI. Però sui sommergibili abbiamo cambiato idea, ed abbiamo fatto bene.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Non abbiamo cambiato idea, abbiamo avviato un'idea comune con chi sa fare i migliori sommergibili al mondo, cioè i tedeschi.

FURIO GUBETTI. Dopo aver speso parecchi soldi su un altro progetto!

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Ma questi tentativi possono andar bene o possono andar male. Quello che le dicevo, cioè che in fondo si asseconda l'idea di allevare un patrimonio di tecnologia, di capacità, che possa poi essere speso in prospettiva, è un'eventualità che non sempre riesce. Con il sommergibile abbiamo scoperto che, malgrado le nostre intenzioni o comunque la nostra volontà, gli altri sono sempre più bravi di noi, salvo il fatto che realizzando i nostri vecchi sommergibili abbiamo imparato a costruire dei siluri che ci invidiano in tutto il mondo, con delle teste autocercanti che nessun altro ha. Morale: se avviassimo, come io ho fatto con il ministro Ruehe, un programma in comune di studio e di realizzazione (faremo un paio di sommergibili), loro potranno portare una tecnologia

avanzata, molto più evoluta della nostra, ma noi potremmo fornire un contributo di eguale livello, che loro stessi non avrebbero potuto ottenere in un prodotto autarchico (che rappresenta poi la ragione per la quale lavorano insieme a noi). Qualche contributo, quindi, bisogna fornire, altrimenti, se non si riesce a costruire questa capacità, si è tagliati fuori. All'obiezione poi che il rapporto tra costo ed efficacia non è sempre positivo, o che non lo è globalmente, si può rispondere che a questo punto potremmo chiudere bottega e comprare armi dal migliore offerente. Si può fare benissimo, però vi sono risvolti che — ripeto — non riguardano tanto il cliente inteso come tale, cioè in senso assoluto, perché bisogna porre attenzione ad ulteriori considerazioni, fermo restando che per quello che riguarda la mia specifica responsabilità, specie in periodi di ristrettezza di fondi, acquisterei il miglior prodotto al minor costo. Non me ne importa niente che sia turco, abissino o giapponese, ci mancherebbe altro! Questo è ciò che penso, però capisco che è un pensiero molto rozzo e sbrigativo e che probabilmente altre questioni vanno valutate, altrimenti quelli che ci hanno preceduto sarebbero stati tutti imbecilli...!

MARTINO DORIGO. Ve n'è stata una buona quantità, signor ministro!

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Il margine di errore esiste anche con i migliori propositi e può darsi che le nostre industrie siano capaci di produrre molte delusioni, piuttosto che prodotti degni di soddisfazione, però non esprimerei un giudizio così catastrofico.

FURIO GUBETTI. Credo che in passato si sia sempre pensato che tanto quei mezzi non venivano usati, quindi anche se non funzionavano era lo stesso.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Può darsi che ciò sia avvenuto. Tra l'altro io continuo a parlare di altri, ma non è molto sensato perché non è che io venga da Marte! Ho lavorato in questo

comparto, anche se in forme e con responsabilità diverse, per cui ne ho conoscenza. Il dramma interiore è quello di riuscire a mutuare la maggiore razionalità e la più accurata economia di comportamenti ed anche di resa con un minimo di attenzione a quanto ci circonda. Credo che la soluzione debba essere ricercata in questi termini. Non si tratta di settori nei quali si può seguire un criterio manicheo — tutto nero o tutto bianco — perché ci sono spazi... L'importante è non prendere troppe fregature, o non prenderle sempre, sistematicamente.

FURIO GUBETTI. Appunto: *F104, Ariete...*

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. La prima volta si può anche prendere una fregatura, bisogna poi riuscire ad imparare a non prenderne più.

L'onorevole Uccielli ha espresso il timore che si spenda più di prima ed ha fatto riferimento a schemi più chiari di bilancio e al piano di alienazione dei beni patrimoniali della difesa da concordare e da utilizzare sotto forma di riciclaggio dei proventi. A proposito del timore che si spenda più di prima, accadrà che si spenderà ciò che il paese riterrà necessario spendere in quel determinato momento. Poiché il piano di realizzazione del nuovo modello di difesa coprirà i prossimi dieci anni — se tutto andrà bene — vuole lei, onorevole Uccielli, che in dieci anni non accadano tante e tali cose da poter magari far dire di nuovo « mettiamo dei fiori nei nostri cannoni » oppure, al contrario, « sta accadendo l'ira di Dio »? Spendere di più o di meno non dipende da questo provvedimento, che in realtà lancia un proposito, cioè quello di strutturarci in un certo modo e di avere in prospettiva un certo schema; di fatto, però, questi anni non passeranno invano: ogni anno si dovrà approvare la finanziaria, e secondo come andranno le cose, si esprimerà una maggiore o minore sensibilità verso i problemi della difesa. Dio solo sa quante cose accadranno!

L'idea di agganciarsi al prodotto interno lordo - cioè al nostro PIL, perché purtroppo non ce n'è un altro - in fondo dovrebbe esimerci da questo atteggiamento altalenante, di attenzione e disattenzione, che si ha non solo verso la difesa, ma verso tutto. In realtà un paese che si comporti razionalmente sotto il profilo della destinazione delle risorse è un paese che mediamente può confrontarsi con altri senza rappresentare un elemento anomalo che in questo campo fa il contrario di quello che fanno gli altri. Se riuscissimo ad avvicinarci all'1,5-2 per cento di prodotto interno lordo non dovremmo giudicare se si spende di più o di meno: il costo deve essere quello giusto, se vogliamo che la struttura funzioni.

Lei, onorevole Lavagnini, ha sostenuto che occorre puntare decisamente sul volontariato; senza volerlo credo di averle già risposto. Immagino che lei non solo abbia lanciato quest'idea perché la coltiva per sua intima convinzione, ma abbia anche colto l'occasione per dire che oltre tutto in questo modo si risolverebbe il problema dell'obiezione di coscienza. Ma questo è un modo molto sbrigativo per superare il problema, anziché risolverlo. Le ho già risposto, però, che bisogna conservare un 50 per cento di militari di leva. La formula mista del nuovo modello di difesa che abbiamo proposto, cioè, non è un compromesso per accontentare sia chi ha simpatia per il volontariato, sia chi è favorevole alla leva, è una formula che ha una sua ragion d'essere non come fatto transitorio, ma come soluzione stabile, che trae il meglio dalle due soluzioni possibili. Si tratta di una formula adottata assecondando una certa dose di prudenza, però, di per sé, ha una sua validità che non è - ripeto - compromissoria ma reale: restiamo agganciati al paese poiché la gente continua a considerare il servizio militare come dovuto, come esperienza che vale la pena di vivere in quanto cittadini, e nello stesso tempo ci garantiamo una professionalità specifica con alcune punte di eccellenza da produrre nel momento in cui vi

sia necessità di tempestività di intervento, o in proiezioni lontane. Ci dotiamo, cioè, degli strumenti capaci di coprire un ampio ventaglio di possibilità. È una formula nella quale credo personalmente, anche se quella da lei prospettata, onorevole Lavagnini, sarebbe molto più semplice e sbrigativa. Siamo più o meno nelle stesse condizioni di cui si parlava prima a proposito dell'acquisizione dei mezzi: la formula netta è certamente piena di vantaggi, ma anche, se non di rischi, di risvolti negativi che forse in questo campo vale la pena tenere nella massima considerazione.

La ringrazio, onorevole Fragassi, per l'attività svolta finora in sede di Comitato ristretto e per il lavoro che si accinge a compiere. Anche lei invoca un rapporto stretto tra Governo e Parlamento in questa fase preparatoria di discussione e di messa appunto che vi accingete a svolgere. È un rapporto stretto che, per quanto mi riguarda, a lei, relatore, e soprattutto al presidente posso garantire fin d'ora.

PRESIDENTE. Non è mio costume chiedere tempo alla Commissione per interventi personali. Tuttavia prendo spunto dalle parole del ministro e rilevo che egli in precedenza ha detto che nessun Governo dovrebbe impegnare troppo a lungo gli esecutivi successivi; ero tentato di rivolgere una richiesta al ministro, che trasformo, però, in un auspicio: raccogliendo l'indicazione giunta da tutte le parti politiche, di un maggior contatto tra Governo e Parlamento, mi auguro che quando il Parlamento vara atti di indirizzo nei confronti dell'esecutivo, quest'ultimo dia ad essi un seguito positivo. Per la verità nel passato, infatti, essi non sono stati molto rispettati.

L'invito che rivolgo all'attuale ministro, e non ai Governi futuri, è che lo spirito di collaborazione, che deve esistere fra Parlamento e Governo, trovi una prima attuazione proprio nel rispetto degli atti di indirizzo del Parlamento nei confronti del Governo.

Dichiaro conclusa l'audizione del ministro della difesa sulle prospettive del nuovo modello nazionale di difesa.

Il ministro ha chiesto di parlare per fatto personale.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Da una casuale lettura del resoconto della seduta di ieri della Commissione (mi sembra si stesse esaminando il programma di acquisizione del veicolo VCC-80), ho appreso che l'onorevole Mastrangelo « annuncia il suo voto contrario per ragioni di principio. Il Governo infatti porta avanti programmi di precipuo interesse per qualche gruppo industriale proprio nel momento in cui molti suoi esponenti sono ad esso collegati. In particolare ritiene che per l'attuale responsabile del dicastero della difesa si ponga in merito un oggettivo conflitto di interesse ».

Attraverso questa sua dichiarazione, onorevole Mastrangelo, vengo a scoprire di essere padrone della Oto Melara, della FIAT; tutto sommato non mi dispiacerebbe, ma francamente non è così, il mio interesse non ha collocazioni di questo tipo, a meno che lei non me ne dia una spiegazione, che però deve essere convincente, visto che mi riguarda.

PRESIDENTE. Collega Mastrangelo, naturalmente la risposta può essere fornita in Commissione, visto che la richiesta è stata formulata qui, ma potete anche colloquiare in separata sede.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Ho letto la dichiarazione in un atto ufficiale, quindi mi preoccupa.

PRESIDENTE. Vi è stata l'affermazione, ufficiale, del collega Mastrangelo e il ministro ha avuto modo di esprimere il suo dissenso e la lontananza da quanto sostenuto dal collega. Non credo che sia que-

sta la sede per approfondire questioni personali, che ritengo sia opportuno ...

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. ... rimangano sul piano, appunto, personale.

PRESIDENTE. Esatto. Se fosse possibile, chiederei al collega Mastrangelo e al ministro ...

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. La dichiarazione dell'onorevole Mastrangelo è pubblica; immagino sia pubblica anche la mia risposta.

PRESIDENTE. Esatto.

TIZIANA VALPIANA. Quando ieri è stata fatta tale affermazione, tutti ci siamo chiesti che cosa ci fosse dietro ...

GIOVANNI MASTRANGELO. Sarà oggetto di interrogazione; in questa maniera l'atto sarà pubblico. Presidente, dobbiamo compiere valutazioni politiche. Non è possibile: il senatore Agnelli fa parte della Commissione difesa del Senato, tutto va bene e non vi è conflitto di interessi ...

PRESIDENTE. Non spetta a questa Commissione pronunciarsi al riguardo, né ingerirsi nelle prerogative dell'altro ramo del Parlamento.

Vi è stata una dichiarazione del collega Mastrangelo in una determinata sede e il ministro ha chiesto di poter replicare. Con ciò ritengo che, almeno per la Commissione, la questione possa ritenersi chiusa.

La seduta termina alle 18.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,55.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO